

MANTELLI E RAZZE DEI CAVALLI

Il mantello (o manto) è il complesso dei peli che rivestono il corpo di un animale, proteggendolo dagli agenti atmosferici. Il suo colore e disegno è l'elemento tra i più significativi nella distinzione tra i soggetti: ogni animale, anche se apparentemente sembra dello stesso colore, nel mantello ha caratteristiche e particolarità utili al suo riconoscimento. Alcune razze hanno mantelli caratteristici. A volte può risultare difficile determinare l'esatta classificazione di un mantello.

Fenotipicamente possiamo suddividere i mantelli in:

- **semplici** (monocromatici);
- **composti** (a due colori separati; a due colori mescolati; a tre colori mescolati);
- **a due pelami** (a componente bianca).

Baio (Bay)

*Bay horses are commonly seen representing many breeds, although **only in one breed, the Cleveland Bay, are the horses exclusively of this color.** Ranging in shade from golden brown, to reddish brown to almost a deep purplish brown, bays always have dark points, which are black in standard bays but may be a bit lighter in light bays. Along with dun, bay, especially light bay, was probably one of the colors common among ancestral horses. Il baio presenta crini ed estremità nere e corpo marrone in tutte le sue gradazioni. Il baio, essendo un carattere primitivo (gene Agouti), è il più diffuso.*

Baio o *bay* (mantello base): cute pigmentata, occhio scuro; min.: pelo nero su criniera, coda e parti distali degli arti, pelo rosso sulle restanti, max.: pelo nero su criniera, coda, parti distali degli arti e gran parte del corpo, pelo rosso limitato ad alcune zone di elezione (grassella, regione delle cinghie, intorno alle labbra).



Cavalli bai.

Varianti

- **ordinario:** tendente al rossiccio
- **slavato:** muso, fianchi e ventre tendenti al biancastro
- **dorato:** presenta riflessi dorati
- **ciliegia:** rossiccio intenso
- **ramato:** rossastro
- **scuro:** bruno opaco.



Mantello baio ramato (copper bay).



Dark bay or "brown" horses often have lighter hair around the muzzle, eyes, flanks, and behind the elbow.

Morello (Black)

È un manto completamente nero che caratterizza alcune razze, come il Frisone e il Murgese; il morello (gene E) è dominante autosomico nei confronti del sauro (gene A).

Varianti:

- ordinario: lucido e scuro, privo di molti riflessi
- corvino: nero brillante e intenso
- maltinto: tendente, in alcune zone, al color castagna
- zaino: completamente nero, privo di marcature bianche (**Merens**)



Cavallo **frisone** in stazione: i frisoni hanno sempre il mantello morello.

Frisone Occidentale

Cavallo originario dell'Olanda (Isole Frisone). Noto anche come **Frisone Occidentale** o *Hard-draver* (forte trottatore), è un cavallo di antichissime origini. Da alcuni resti trovati in Frisia si ipotizza che i progenitori di questa razza fossero addirittura di epoca preistorica. È stato utilizzato nel Medioevo come cavallo da guerra. La selezione della razza venne fatta incrociando soggetti più potenti e pesanti con cavalli andalusi e arabi. Il risultato è il cavallo attuale che è un ottimo carrozziere, una buona sella da campagna e, nella forma più incrociata e moderna, anche un eccellente cavallo da alta scuola. Come molte razze equine ha conosciuto un periodo di decadenza fino a estinguersi quasi completamente all'inizio del Novecento. La razza è stata ricostruita dopo la prima guerra mondiale, partendo da pochissimi soggetti rimasti e anche grazie ad alcuni stalloni **Oldenburg**.

Ha preso parte alla formazione di tutte le razze trottatrici da corsa anche attraverso l'**Hackney** che da esso deriva. Tuttavia agli inizi del secolo rischiò l'estinzione.

Cavallo da sella e tiro leggero. Nella sua evoluzione moderna è diventato un eccellente cavallo da alta scuola e ottima monta da campagna. Robusto e infaticabile.

Caratteri morfologici

Tipo: meso-brachimorfo.

Mantello: morello, rare marcature bianche sulla testa.

Altezza al garrese: 153÷160 cm.

Peso medio: 550 kg.

Caratteristica tipica della razza è lo stinco coperto da lunghi peli che arrivano fino quasi a terra nascondendo completamente lo zoccolo.

Indole: docile, affettuoso e sensibile.

Oldenburg

Cavallo originario della Germania. La razza deriva dal Frisone pesante migliorato, fin dall'inizio, da purosangue inglesi e anglo-arabi (francesi e spagnoli). Alla fine dell'800 è stata fissata la razza com'è oggi con l'apporto di stalloni Cleveland-bay. Ai primi del Novecento era un poderoso carrozziere e un eccellente cavallo militare; poi ulteriori insanguamenti con stalloni purosangue ne hanno fatto un cavallo più leggero e adatto a tutte le discipline.

Cavallo da sella e tiro leggero, attualmente impiegato negli sport equestri (buon saltatore, longevo e precoce nell'apprendimento).

Caratteri morfologici

Tipo: meso-dolicomorfo.

Mantello: baio, morello, grigio, raramente sauro.

Altezza al garrese: 165÷175 cm.

Peso: 500÷550 kg.

Indole: tranquillo ma energico e leale.



Cavallo **Oldenburg**.

Hackney

Cavallo da sella e tiro leggero, originario della Gran Bretagna (noto anche come Trottatore Inglese).

Deriva dall'antico Norfolk-Roaster, cavallo da esercito potente e massiccio, con incroci di purosangue inlesi e arabi del ceppo inglese. Di questa razza esiste anche il pony, simile ma ovviamente più piccolo (altezza al garrese 124 - 144 cm). Veloce, longevo e dotato di fondo.

Caratteri morfologici

Tipo: mesomorfo.

Mantello: baio, morello, sauro e raramente roano; frequenti marcature bianche su testa e arti.

Altezza al garrese: 145÷157 cm.

Peso medio: 400÷480 kg.

Indole: nevrale ed energica.



Cavallo Hackney.

Cleveland-bay

Le origini di questa razza inglese, una delle più antiche, risalgono al Medioevo (distretto di Cleveland - Yorkshire). Nel corso della sua storia è stato impiegato in svariati campi: lavori agricoli, tiro leggero e pesante e poi, dopo vari insanguamenti, elegante cavallo da carrozza e sella. Oggi viene impiegato per il diporto e il traino di carrozze (**scuderie reali inglesi**).

Robusto, resistente e longevo.

Caratteri morfologici

Tipo: mesomorfo.

Mantello principale: **baio** con macchia bianca sulla fronte.

Altezza media al garrese: 160 cm.

Peso medio: 550 kg.

Indole: intelligente, tranquillo e docile.



Cavallo Cleveland-bay.

Sauro o castano (*Standard chestnut, sorrel*)

Sauro (mantello-base): cute pigmentata, occhio scuro; pelo rosso su tutto il corpo. È *marrone rossastro* o color zenzero. Può variare dal marrone chiaro ai colori più scuri. La coda e la criniera sono spesso dello stesso colore del mantello.



Cavalli sauri.



A chestnut horse with white markings.



Sauro dorato (Haflinger).

Varianti:

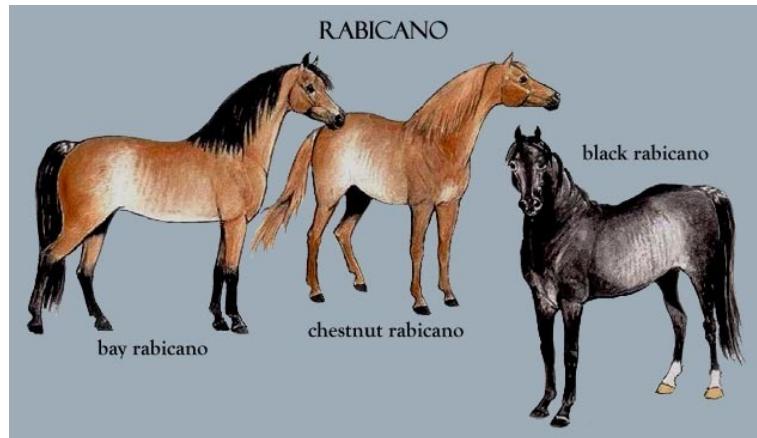
- ordinario: color cannella
- dorato: presenta riflessi dorati (**Haflinger**); palominos can be distinguished from chestnuts by the **lack of true red tones in the coat; even the palest chestnuts have slight red tints to their hair rather than gold.**
- chiaro: con marcature tendenti al color sabbia
- ciliegia: rossastro intenso
- carico: marrone castagna pieno e intenso (*standard brown*)
- bruciato: color caffè (*seal brown*)
- metallico: lucido, presenta molti riflessi e marcature color bronzo
- pel di vacca: sauro in tutte le sfumature, ma con coda e crini molto chiari (*flaxen chestnut*)



A young chestnut foal, showing slight lightening of skin: The skin will darken as the foal becomes older. Skin depigmentation is not always seen in chestnut foals.

Rabicano

Mantello screziato di bianco sul ventre e sui fianchi.



Rabicano, sometimes called **white ticking**, is a horse coat color characterized by limited roaning in a specific pattern: its most minimal form is expressed by white hairs at the top of a horse's tail, often is expressed by additional interspersed white hairs seen first at the flank, then other parts of the body radiating out from the flank, where the white hairs will be most pronounced. Rabicano is distinct from true roan, which causes evenly-interspersed white hairs throughout the body, except for solid-colored head and legs.



A

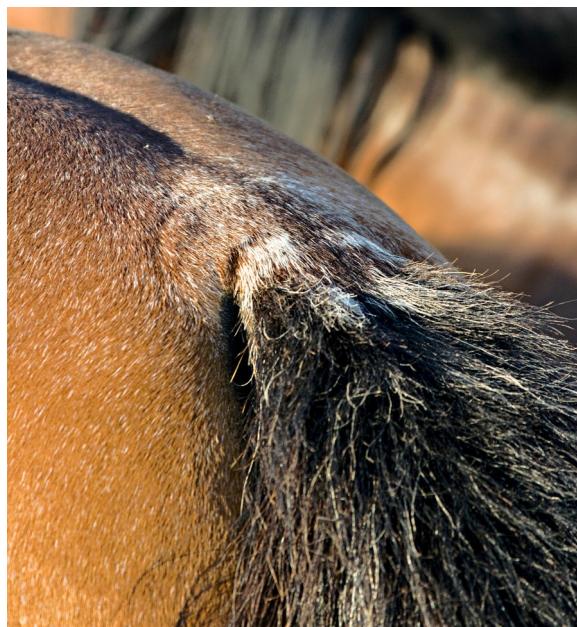


B

A) Cavallo arabo dal mantello rabicano; **B)** cavallo sauro scuro rabicano.



This **chestnut rabicano** has white hairs arranged in bands or rings around the base of the tail, a trait called a coon tail or *skunk tail*.



"*Skunk tail*" white hairs on a bay horse.

Mantelli composti

Falbo (dun)

È tipico delle razze del Nord Europa, americane o della penisola iberica; può variare dal color crema al grigio-argento. Il gene falbo (dominante semplice) unisce le sue caratteristiche (diluizione del colore, riga mulina e talvolta zebrature agli arti) ai mantelli di base, e in base a questi prenderà il nome di:

- falbo o *bay dun* per il baio
- *red Dun* per il sauro
- sorcino o *grullo* per il morello

Varianti

- scuro: grigio topo (*classic champagne*)
- argentato: di colore simile a quello della lepre
- giallo: color sabbia
- dorato: color sabbia chiaro con riflessi dorati



A

B

A) Cavallo di Przewalski: mantello falbo. B) Tarpan: mantello sorcino (grullo).



Przewalski's horses: The animal on the left shows the **dorsal stripe** along its spine (arrow), the one on the right shows faint **horizontal "zebra"** striping on the back of its legs by the knee (arrow), both classic examples of "primitive" dun markings.



Puledro quarter horse **red dun**.

Mantelli a colori mescolati

Grigio

Detto *grigio* o *leardo* è un mantello formato da peli bianchi e neri mescolati. Il grigio varia dal *bianco* candido al *grigio scuro*. La particolarità di questo mantello è che **alla nascita l'animale si presenta di colorazione ± scura**, che però si incanutisce progressivamente con l'età, solitamente dopo il primo anno. È così detto anche il mantello comunemente definito bianco, poiché la cute è grigia.

In sintesi: cute pigmentata, occhio scuro; alla nascita qualsiasi mantello-base, durante la crescita peli bianchi si diffondono dalla testa fino a ricoprire completamente il corpo nell'adulto.

Gray or grey is a coat color of horses characterized by progressive silvering of the colored hairs of the coat. Most gray horses have black skin and dark eyes; unlike many depigmentation genes, gray does not affect skin or eye color. Their adult hair coat is white, dappled, or white intermingled with hairs of other colors. Gray horses may be born any base color, depending on other color genes present. White hairs begin to appear at or shortly after birth and become progressively lighter as the horse ages. Graying can occur at different rates—very quickly on one horse and very slowly on another.

*Gray horses appear in many breeds, though the color is most commonly seen in breeds descended from Arabian ancestors. Some breeds that have large numbers of gray-colored horses include the **Thoroughbred**, the **Arabian**, the **American Quarter Horse**, the **Percheron**, the **Andalusian**, the **Welsh pony**, and the most famous of all gray horse breeds, the **Lipizzaner**.*

People who are unfamiliar with horses may refer to gray horses as "white." However, a gray horse whose hair coat is completely "white" will still have black skin (except under markings that were white at birth) and dark eyes. This is how to discern a gray horse from a white horse. White horses usually have pink skin and sometimes even have blue eyes. Young horses with hair coats consisting of a mixture of colored and gray or white hairs are sometimes confused with roan. Some horses that carry dilution genes may also be confused with white or gray.

While gray is commonly called a coat color by breed registries, genetically it may be more correct to call it a depigmentation pattern. It is a dominant allele and thus a horse needs only one copy of the gray allele (it is heterozygous) to be gray in color. A homozygous gray horse, one carrying two gray alleles, will always produce gray foals.



Cavalli grigi; in basso a destra: puledro arabo.

Thoroughbred (purosangue inglese)

Ufficialmente le origini moderne del Purosangue Inglese si fanno risalire al 1793 con la nascita dello Stud Book (Libro delle origini o libro genealogico dei cavalli da corsa) dalle famose 50 fattrici indigene, le Royal Mares, e da quattro stalloni: *Byerly Turk*, *Darley Arabian*, *Godolphin Barb* e *Curwen Bay Barb* dai quali discende in linea maschile la totalità dei moderni Purosangue da corsa; da questi quattro stalloni provenga circa un terzo dei geni della popolazione attuale. Da studi moderni si evince che in realtà la selezione del cavallo inglese da corsa è cominciata ben prima; già dalla conquista della Britannia iniziò una migrazione in Inghilterra di cavalli orientali (soprattutto il **Berbero**) che venivano utilizzati per le corse nel Circo Massimo, intensificatasi durante le crociate e, in epoca medievale, attraverso scambi con l'Italia dove si svolgevano i Palii. Le Royal Mares erano cavalle orientali di varia origine (Berbere, Turche, Siriane, Arabe e incroci tra queste razze), velocissime, selezionate sui 400 m. Quindi l'origine del Purosangue Inglese è chiaramente orientale ma la selezione funzionale ne ha fatto un cavallo morfologicamente diverso dai suoi antenati.

Caratteri morfologici

Cavalli selezionati per le corse al galoppo: fin dalle origini quindi è stata prediletta la loro potenza, la loro attitudine alla velocità piuttosto che le caratteristiche fisiche. Benché la razza presenti caratteri morfologici non molto omogenei, sono distinguibili tre tipi:

1. *stayer*, più piccolo e raccolto, dotato di resistenza e impiegato su corse tra i 2100 e 3000 metri ed oltre;
2. *sprinter*, più alto e allungato e molto veloce (1000÷1400 metri);
3. *intermediate*, con groppa obliqua, spalla inclinata e dorso piuttosto breve (1500÷2000 metri).

Tipo Dolicomorfo:

- collo: lungo e diritto, muscoloso, buona conformazione;
- **garrese prominente**, linea dorso-lombare piuttosto allungata; groppa ± obliqua a secondo del tipo, coda attaccata alta, torace molto profondo;
- arti lunghi con braccio breve e molto muscoloso, articolazioni larghe ed asciutte, tendini evidenti ed asciutti, gamba lunga e muscolosa, stinchi sottili, pastorale lungo giuntato, piedi piccoli ben fatti e robusti;
- cute: sottilissima che lascia trasparire le vene superficiali, peli e crini sottili e lucenti.

Altezza al garrese: 147÷173 cm (media ≈ 162 cm).

Peso: 350÷500 kg.

Mantelli: baio, baio scuro, sauro, più raramente morello, grigio o roano; con o senza marcature bianche.

Testa: gentile con profilo rettilineo, orecchie piccole e occhi grandi e dolci.



Purosangue inglese con stella sulla fronte.

Arabo

The **Arabian** or **Arab horse** is a breed of horse that originated on the Arabian Peninsula. With a distinctive head shape and high tail carriage, the Arabian is one of the most easily recognizable horse breeds in the world. It is also one of the oldest breeds, with archaeological evidence of horses in the Middle East that resemble modern Arabians dating back 4,500 years. Throughout history, Arabian horses have spread around the world by both war and trade, used to improve other breeds by adding speed, refinement, endurance, and strong bone. Today, Arabian bloodlines are found in almost every modern breed of riding horse. The Arabian developed in a desert climate and was prized by the nomadic Bedouin people, often being brought inside the family tent for shelter and protection from theft. Selective breeding for traits including an ability to form a cooperative relationship with humans created a horse breed that is good-natured, quick to learn, and willing to please. The Arabian also developed the high spirit and alertness needed in a horse used for raiding and war. This combination of willingness and sensitivity requires modern Arabian horse owners to handle their horses with competence and respect. The Arabian is a versatile breed. Arabians dominate the discipline of endurance riding, and compete today in many other fields of equestrian activity. They are one of the top ten most popular horse breeds in the world. They are now found worldwide, including the United States and Canada, the United Kingdom, Australia, continental Europe, South America (especially Brazil), and its land of origin, the Middle East.





Cavalli arabi.

Arabian horses have refined, wedge-shaped heads (*testa a cuneo*), a broad forehead, large eyes, large nostrils, and small muzzles. Another breed characteristic is an arched neck with a large, well-set windpipe (*trachea*) set on a refined, clean **throatlatch** (the point at which the windpipe meets the head at the underside of the jaw = *sottogola*), allowing flexibility in the bridle (*briglia*) and room for the windpipe.



FINIMENTI.

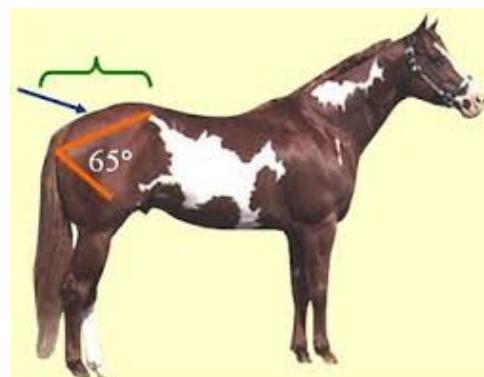
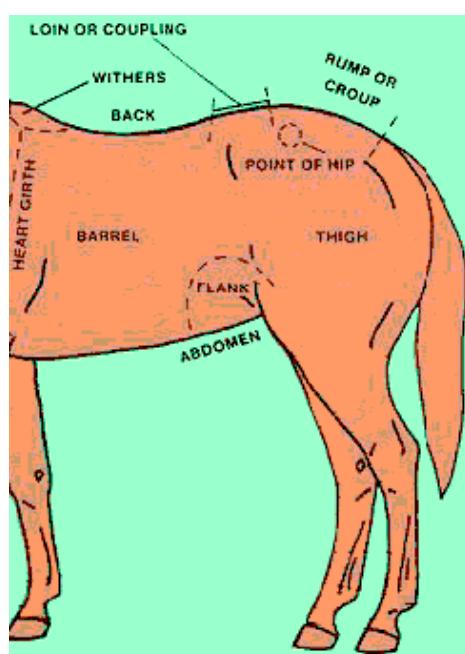
- **Crownpiece (sopracapo)**: The crownpiece, headstall (US) or headpiece (UK) goes over the horse's head just behind the animal's ears. It is the main strap that holds the remaining parts of the bridle in place.
- **Cheekpieces (sottogola e montante della briglia)**: On most bridles, two cheekpieces attach to either side of the crownpiece and run down the side of the horse's face, along the cheekbone and attach to the **bit rings**.
- **Throatlatch**: the throatlatch (US) or throatlash (UK) is usually part of the same piece of leather as the crownpiece. It runs from the horse's right ear, under the horse's throatlatch, and attaches below the left ear. The main purpose of the throatlatch is to prevent the bridle from coming off over the horse's head, which can occur if the horse rubs its head on

an object, or if the bit is low in the horse's mouth and tightened reins raise it up, loosening the cheeks.

- **Browband:** The crownpiece runs through the browband. The browband runs from just under one ear of the horse, across the forehead, to just under the other ear. It prevents the bridle from sliding behind the poll onto the upper neck, and holds multiple headstalls together when a cavesson or second bit is added, and holds the throatlatch in place on designs where it is a separate strap.
- **Noseband:** the noseband encircles the nose of the horse. It is often used to keep the animal's mouth closed, or to attach other pieces or equipment, such as martingales.

Another distinctive feature is the naturally high tail carriage. Within the breed, there are variations. Some individuals have wider, more powerfully muscled hindquarters suitable for intense bursts of activity in events such as *reining*, while others have longer, leaner muscling better suited for long stretches of flat work such as endurance riding.

Some Arabians, though not all, have 5 lumbar vertebrae instead of the usual 6, and 17 pairs of ribs rather than 18. A quality Arabian has both a relatively horizontal **croup** (groppa) and a properly angled pelvis as well as good croup length and depth to the **hip** (anca), determined by the length of the pelvis, that allows agility and impulsion.



Treno posteriore del cavallo.

The croup is formed by the sacral vertebrae. The hip angle is determined by the attachment of the ilium to the spine and by the structure and length of the femur. Horses bred to gallop need a good length of croup and good length of hip for proper attachment of muscles, and so unlike angle, length of hip and croup do go together as a rule.

[Vedi MATERIALE DIDATTICO A.S. 2015-2016/CLASSE 3^/GROPPA/
<GROPPA_19.10.2014.pdf>](#)

The breed standard, stated by the United States Equestrian Federation, describes Arabians as standing between 145 to 155 cm tall, "with the occasional individual over or under." Thus, all Arabians, regardless of height, are classified as "horses", even though **147 cm is the traditional cutoff height between a horse and a pony**. A common myth is that Arabians are not strong because they are relatively small and refined. However, the Arabian horse is noted for a greater density of bone than other breeds, short cannons (stinchi), sound feet, and a broad, short back, all of which give the breed physical strength comparable to many taller animals. Thus, even a smaller Arabian can carry a heavy rider. For tasks where the sheer weight of the horse matters, such as farm work done by a draft horse any lighter-weight horse is at a disadvantage. However, for most purposes, the Arabian is a strong and hardy light horse breed able to carry any type of rider in most equestrian pursuits. For centuries, Arabian horses lived in the desert in close association with humans. For shelter and protection from theft, prized war mares were sometimes kept in their owner's tent, close to children and everyday family life. Only horses with a naturally good disposition were allowed to reproduce, with the result that **Arabians today have a good temperament** that, among other examples, makes them one of the few breeds where the United States Equestrian Federation rules allow children to exhibit stallions in nearly all show ring classes, including those limited to riders under 18. On the other hand, the Arabian is also classified as a "**hot-blooded**" breed, a category that includes other refined, spirited horses bred for speed, such as the Akhal-Teke, the Barb and the Thoroughbred. Like other hot-bloods, Arabians' sensitivity and intelligence enable quick learning and greater communication with their riders; however, their intelligence also allows them to learn bad habits as quickly as good ones, and they do not tolerate inept or abusive training practices. Some sources claim that it is more difficult to train a "hot-blooded" horse. Though most Arabians have a natural tendency to cooperate with humans, when treated badly, like any horse, they can become excessively nervous or anxious, but seldom become vicious unless seriously spoiled or subjected to extreme abuse.

Colors

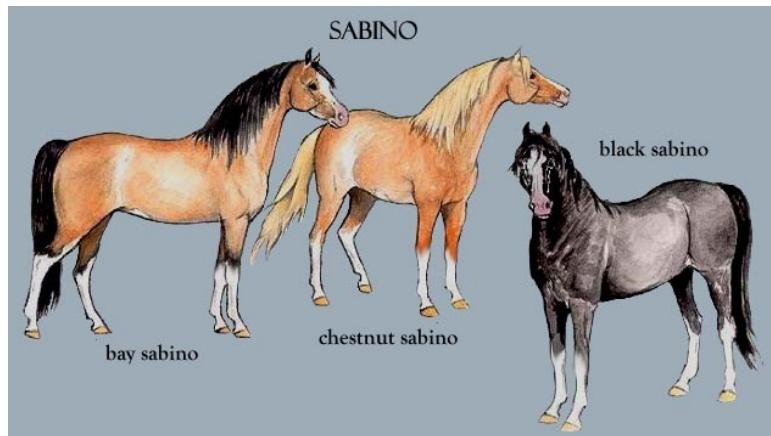
The Arabian Horse Association registers purebred horses with the coat colors bay, gray, chestnut, black, and roan. Bay, gray and chestnut are the most common; black is less common. The classic roan gene does not appear to exist in Arabians; rather, Arabians registered by breeders as "roan" are usually expressing rabicano or, sometimes, sabino patterns with roan features. **All Arabians**, no matter their coat color, **have black skin**, except under white markings. Black skin provided protection from the intense desert sun. Although many Arabians appear to have a "white" hair coat, they are not genetically "white". This color is usually created by the natural action of the gray gene, and virtually all white-looking Arabians are actually grays.



Cavallo arabo bianco.

There are a very few Arabians registered as "white" having a white coat, pink skin and dark eyes from birth. These animals are believed to manifest a new form of dominant white, a result of a nonsense mutation in DNA tracing to a single stallion foaled in 1996. This horse was originally thought to be a sabino, but actually was found to have a new form of dominant white mutation, now labeled W3. It is possible that white mutations have occurred in Arabians in the past or that mutations other than W3 exist but have not been verified by genetic testing.

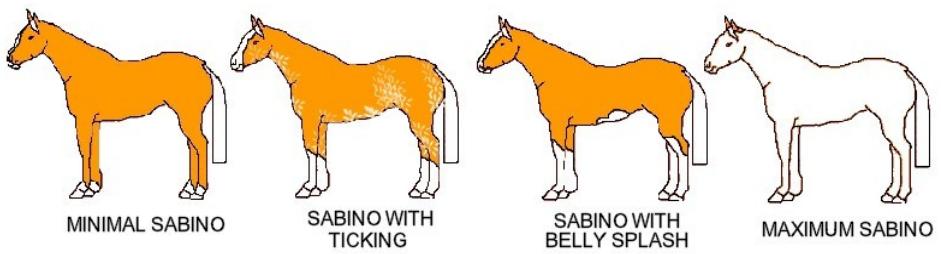
Sabino



One spotting pattern, **sabino**, does exist in purebred Arabians. Sabino coloring is characterized by white markings such as "high white" above the knees and hocks (garretti), irregular spotting on the legs, belly and face, white markings that extend beyond the eyes or under the chin (mento) and jaw. Sabino is a group of white spotting patterns in horses that affect the skin and hair. A wide variety of irregular color patterns are accepted as sabino. In the strictest sense, "sabino" refers to the white patterns produced by the Sabino 1 (SB1) gene, for which there is a DNA test. Sabino patterning is visually recognized by:

- 1) roaning at the edges of white markings;
- 2) belly spots;
- 3) irregular face markings, especially white extending past the eyes or onto the chin;
- 4) white above the knees or hocks;
- 5) "splash" or "lacy" marks anywhere on the body, but particularly on the belly.

Some sabinos have patches of roan patterning on part of the body, especially the barrel (base del torace) and flanks. Some sabinos may have a dark leg or two, but many have four white legs. Both blue and brown eyes are seen. At one end of the sabino spectrum, the SB1 gene, when homozygous, can produce a horse that is almost completely white with pink or only partially pigmented skin. Some forms of sabino genetics are also thought to be the most common reason for solid-colored horses with "chrome," a term which can refer to horses with bold (ben delineati) white markings on the face and high white leg markings. The most generous definition of sabino can include horses with as little white as a chin or lower lip spot. Even though horses with the Sabino 1 gene can be completely white, no forms of sabino are linked to lethal white syndrome.





Cavalli sabino.

There are very few Arabians registered as roan but actually they are rabicano, a partial roan-like pattern; **the horse does not have intermingled white and solid hairs over the entire body**, only on the midsection and flanks, the head and legs are solid-colored. Some people also confuse a young gray horse with a roan because of the intermixed hair colors common to both. However, a roan does not consistently lighten with age, while a gray does. **Purebred Arabians never carry dilution genes**: therefore, purebreds cannot be colors such as dun, cremello, palomino or buckskin; moreover, purebred Arabians today do not carry genes for pinto or Leopard complex ("Appaloosa") spotting patterns, except for sabino.

To produce horses with some Arabian characteristics but coat colors not found in purebreds, they have to be crossbred with other breeds. Though the purebred Arabian produces a limited range of potential colors, they do not appear to carry any color-based lethal disorders such as the frame overo gene ("O") that can produce lethal white syndrome (LWS). Because purebred Arabians cannot produce LWS foals, Arabian mares were used as a non-affected population in some of the studies seeking the gene that caused the condition in other breeds. Nonetheless, partbred Arabian offspring can, in some cases, carry these genes if the non-Arabian parent was a carrier.

Origins of Arabian Horse

The recent discovery of artifacts dated between 6590 and 7250 BCE in **Al-Magar**, in southwestern Saudi Arabia, that appeared to portray horses, suggest that perhaps the ancestors of the Arabian (proto-Arabian) originally lived in the southwestern corner of the Arabian peninsula, in modern-day Yemen, where three now-dry riverbeds indicate good natural pastures existed long ago, perhaps as far back as the Ice Age.



Above and top: The largest, and to date the most significant, of more than 300 artifacts found so far at al-Magar is a sculpture fragment whose head, muzzle, nostrils, arched neck, shoulder, withers and overall proportions resemble those of a horse, though it may represent an ass, an onager or a hybrid. 86 cm long, 18 cm thick and weighing more than 135 Kg, it is provisionally dated to about 7000 bce.



MtDNA studies comparing a range of domestic horse breeds reveal **high diversity among maternal lines**, or matrilines. This diversity supports the theory that **horse domestication took place in a number of different places at different times**; there was no one ancestral mare that was the 'Eve' of all domestic horses: human communities in both Asia and Europe domesticated horses independently. Maternally inherited mitochondrial genomes were collected from living horses in Asia, Europe, the Middle East and the Americas. Because mtDNA mutation occurs at a known rate, these samples allowed the researchers to trace maternal ancestry using a kind of "**molecular clock**." Maternal lines descending unambiguously from different female ancestors were identified, meaning that **multiple female horse lines were domesticated throughout the Neolithic period**—during the last 10,000 years—in multiple locations of Eurasia, possibly including western Europe. The very fact that many wild mares were independently domesticated in different places testifies to how significant horses have been to humankind. Taming these animals could generate the food surplus necessary to support the growth of human populations and the human capability to expand and adapt to new environments, or could facilitate transportation. Unfortunately, we have no idea about the exact location of the domestication events, a question that only archeological DNA sampling can answer.

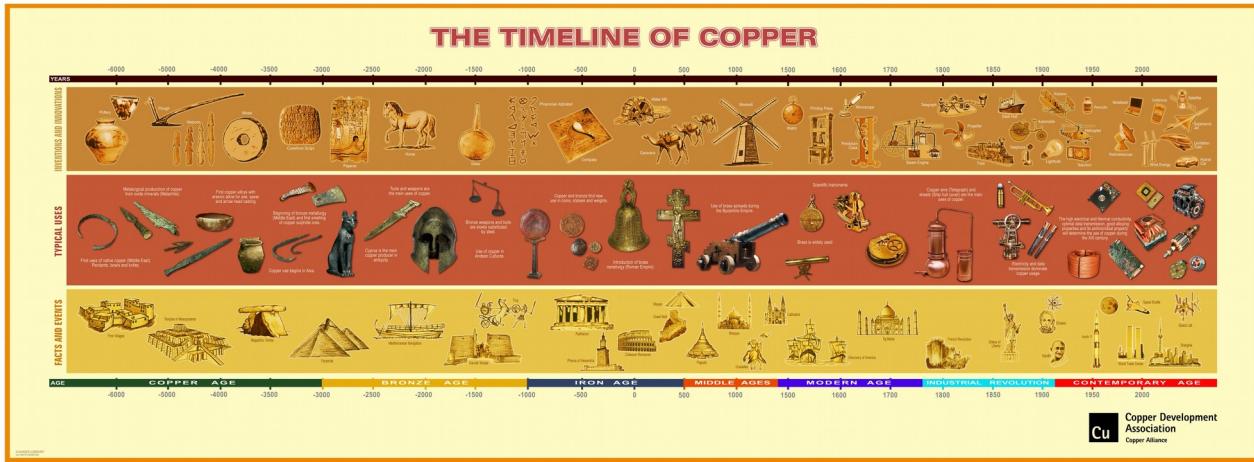
Nevertheless, humans and wild animals, as well as horses, all have different maternal lines: these multiple matrilines could be the result of ancient horse herders occasionally catching and adding wild mares to their breeding populations. In addition, domesticated mares can be 'stolen' by wild stallions and incorporated into their harems. However it took place, the generally accepted scenario of **multiple, separate domestication events** does open the tantalizing possibility that the Arabian Peninsula had its own horse-domestication event, and the Peninsula's last wet climatic period would seem like an ideal epoch for that to have occurred, if indeed it did. While Arabian domestication implies that there would have been wild horses roaming a then-verdant, savannah-like landscape, but that picture is not supported by the petroglyphs found in the country, nor by any skeletal remains. Although wild asses or onagers are shown being hunted in Neolithic Saudi petroglyphs, the earliest horses observed on the Peninsula are those depicted with chariots, which are no older than at the most 2000 bce. Then, it is imperative to distinguish between wild asses and hemiones [onagers] versus horses.



Unambiguously domesticated horses appear in petroglyphs dating back to the second or late third millennium bce. The mounted hunter, above left, and the two-horse chariot, above right, are both from northwestern Saudi Arabia. The chariot of similar appearance, below left, was drawn in southern Libya.

Over the Ural Mountains, to the northern marches of Kazakhstan, in the 1980's, near a small village called Botai, Viktor Zaibert of Kokshetau University unearthed 300,000 horse bones. Zaibert, collaborating with American and British archeologists, found traces of bit wear (*usura dovuta al morso*) on lower-jaw teeth, revealing that around 3500 bce some Botai horses were indeed probably harnessed (*imbrigliati*), either for draft purposes or for riding, or both. Moreover, in Botai traces of corrals (recinti) and of roofing material contain horse manure: in these sites patches of vegetation grow thicker and greener.

New Evidence of Early Horse Domestication



Soil from a **Copper Age** site in northern Kazakhstan has yielded new evidence for domesticated horses up to **5,600 years ago**. The discovery, consisting of phosphorus-enriched soils inside the remains of horse corrals, matches what would be expected from Earth once enriched by horse manure.



The Krasnyi Yar site was inhabited by people of the Botai culture of the Eurasian Steppe, who relied heavily on horses for food, tools, and transport.

"There's very little direct evidence of horse domestication," says Sandra Olsen, an archaeologist and horse domestication researcher at the Carnegie Museum of Natural History in Pittsburgh, PA. That's because 5,600 years ago there were no saddles (selle) or metal bits to leave behind. Equipment like bridles, leads, and hobbles would have been made from thongs (cinghie) of horse hide (pelle), and would have rotted away long ago. Likewise horses

themselves have not changed much physically as a result of domestication, unlike dogs or cattle. So ancient horse bones don't easily reveal the secrets of domestication.

A circumstantial evidence that people were keeping horses is to survey the Krasnyi Yar site with instruments to map out subtle electrical and magnetic irregularities in the soils. By using this method, the researchers were able to identify the **locations of dozens of post moulds** (impronte) where vertical posts once stood. Some of the post moulds were arranged circularly, as would be most practical for a corral. Next, soil samples were collected from inside the fenced area and outside the settlement. The samples were analyzed for N, P, K, and Na concentrations. Modern horse manure is rich in P, K, and especially N, compared to undisturbed soils. But because N is mobile in soils, it can be lost to groundwater or transferred to the atmosphere by organic and inorganic processes. P, on the other hand, can be locked into place by Ca and Fe and is more likely to be preserved in the soils for millennia. **The soil from inside the alleged corral had up to ten times the P concentration as the soils from outside the settlement.** Lots of P can also indicate a hearth (focolare), but P is usually accompanied by a lot of K, which is not the case in the corral at Krasnyi Yar. The corral soils also had low N concentrations, reducing the likelihood that the P came from more recent manure. Early as the Botai were, they were probably not the first to domesticate horses: the very first horse domestication was probably a bit earlier in Ukraine or western Russia, whence some horse-herders migrated east to Kazakhstan." Horses allowed the Botai to build large perennial villages with, in one case, hundreds of homes. They did so without the benefit of agriculture, Olsen explained, as theirs was a **horse economy**. The Botai were able to stay put year-round because horses are very well adapted to cold winters, she said. Horses can survive ice storms and don't need heated barns or winter fodder (foraggio). They are, in fact, some of the last remaining large, Ice Age, Pleistocene mammals living in one of the last places on Earth where Pleistocene vegetation survives. Because they were domesticated, the horses supplied meat year-round and vitamin-rich mare's milk from spring through fall. No one in their right mind would try to milk a wild mare. There is also evidence that the Botai were carrying a lot of heavy material, like rocks and large skulls, over long distances. That is a lot more practical and explicable if they used pack horses. Later people of the same region adopted shepherding and cattle raising. That created a more nomadic culture, since sheep and cattle are not well suited for sub-zero climates and therefore needed to be taken south in winter. The tradeoff, she says, was that cows and sheep give far fattier milk year round, which can be made into yogurt and cheese. Sheep also provide wool. Kazakh people today still eat horsemeat. They were forced to abandon their nomadic lifestyle during the Soviet era and have returned to small village pastoralism.

Found were also tools used to make leather straps that may have served as bridles or hobbles (pastoie). Some of the stone tools found at al-Magar were probably used for leather or fiber processing and **fat milk residues were found absorbed in Botai pottery**. The overwhelming proliferation of horse bones on the site logically suggested mare's milk, which to this day remains a popular traditional drink throughout Central Asia. The thousands of horse bones, found in 150 house pits, show these horses were slender, like later Bronze Age domestic horses, distinct from the more robust wild horses that once roamed the Eurasian lands from the steppe to Iberia. Nevertheless, it is very difficult to determine whether the horse was domesticated or not. The answer to this question is based on a complex study of all contexts of the material culture. While hunters abandon heavy bones of low utility at faraway kill sites, herders slaughter domestic animals in or near their village. In the latter case, all of the bones of the skeleton are found at the home site, and that is exactly what appears at the Botai sites.

* * *

The proto-Arabian horse may have been domesticated by the Bedouin, some time after they learned to use the camel, approximately 4,000÷5,000 years ago. Other scholars, noting that horses were common in the Fertile Crescent but rare in the Arabian peninsula prior to the rise of Islam, theorize that the breed as it is known today only developed in large numbers when the conversion of the Persians to Islam in the 7th century brought knowledge of horse breeding and horsemanship to the Bedouin. The oldest depictions in the Arabian Peninsula of horses that are clearly domesticated date no earlier than 1800÷2000 BCE.

Regardless of origin, **climate and culture ultimately created the Arabian**. The desert environment required a domesticated horse to cooperate with humans to survive; humans were the only providers of food and water in certain areas, and even hardy Arabian horses needed far more water than camels in order to survive (most horses can only live about 72 hours without water). Where there was no pasture or water, the Bedouin fed their horses dates and camel's milk. The desert horse needed the ability to thrive on very little food, and to have anatomical traits to compensate for life in a dry climate with wide temperature extremes from day to night. Weak individuals were weeded out of the breeding pool, and the animals that remained were also honed by centuries of human warfare.

The Bedouin way of life depended on camels and horses: Arabians were bred to be war horses with speed, endurance, soundness, and intelligence. Because many raids required stealth, mares were preferred over stallions as they were quieter, and therefore would not give away the position of the fighters. A good disposition was also critical; prized war mares were often

brought inside family tents to prevent theft and for protection from weather and predators. Though appearance was not necessarily a survival factor, the Bedouin bred for refinement and beauty in their horses as well as for more practical features.

For centuries, the Bedouin tracked the ancestry of each horse through an oral tradition. Horses of the purest blood were known as *Asil* and crossbreeding with non-*Asil* horses was forbidden. Mares were the most valued, both for riding and breeding, and pedigree families were traced through the female line. The Bedouin did not believe in gelding male horses, and considered stallions too intractable to be good war horses, thus they kept very few colts, selling most, and culling those of poor quality.

Over time, the Bedouin developed several sub-types or *strains* of Arabian horse, each with unique characteristics, and traced through the maternal line only. According to the Arabian Horse Association, the five primary strains were known as the Keheilan, Seglawi, Abeyan, Hamdani and Hadban. Carl Raswan, a promoter and writer about Arabian horses from the middle of the 20th century, held the belief that there were only three strains, Kehilan, Seglawi and Muniqi. Raswan felt that these strains represented body "types" of the breed, with the Kehilan being "masculine", the Seglawi being "feminine" and the Muniqi being "speedy". There were also lesser strains, sub-strains, and regional variations in strain names. Therefore, many Arabian horses were not only *Asil*, of pure blood, but also bred to be pure in strain, with crossbreeding between strains discouraged, though not forbidden, by some tribes. Purity of bloodline was very important to the Bedouin, and they also believed in telegony, believing if a mare was ever bred to a stallion of "impure" blood, the mare herself and all future offspring would be "contaminated" by the stallion and hence no longer *Asil*.

This complex web of bloodline and strain was an integral part of Bedouin culture; they not only knew the pedigrees and history of their best war mares in detail, but also carefully tracked the breeding of their camels, Saluki dogs, and their own family or tribal history. Eventually, written records began to be kept; the first written pedigrees in the Middle East that specifically used the term "Arabian" date to 1330 AD. As important as strain was to the Bedouin, modern studies of mitochondrial DNA suggest that Arabian horses alive today with records stating descent from a given strain may not actually share a common maternal ancestry.

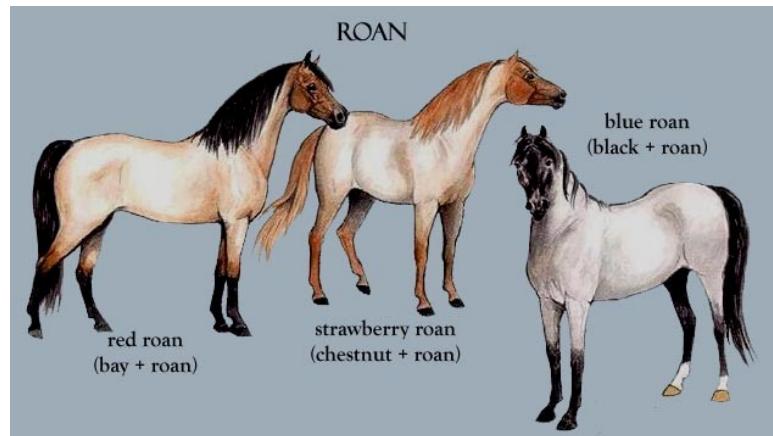
Because of the genetic strength of the desert-bred Arabian horse, Arabian bloodlines have played a part in the development of nearly every modern light horse breed, including the **Thoroughbred**, Orlov Trotter, Morgan, American Saddlebred, **American Quarter Horse** and Warmblood breeds such as the Trakehner. Arabian bloodlines have also influenced the development of the Welsh Pony, the Australian Stock Horse, **Percheron draft horse**, **Appaloosa** and the Colorado Ranger Horse.

Today, people cross Arabians with other breeds to add refinement, endurance, agility and beauty. In the USA, Half-Arabians have their own registry within the Arabian Horse Association, which includes a special section for Anglo-Arabians (Arabian-Thoroughbred crosses).

There is intense debate over the role the Arabian played in the development of other light horse breeds. DNA studies of multiple horse breeds suggest that while domesticated horses arose from multiple mare lines, there is very little variability in the Y-chromosome between breeds. Following domestication of the horse, due to the location of the Middle East as a crossroads of the ancient world, and relatively near the earliest locations of domestication, oriental horses spread throughout Europe and Asia both in ancient and modern times. There is little doubt that humans crossed "oriental" blood on that of other types to create light riding horses; the only actual questions are at what point the "oriental" prototype could be called an "Arabian", how much Arabian blood was mixed with local animals, and at what point in history.

For some breeds, such as the Thoroughbred, Arabian influence of specific animals is documented in written stud books. For older breeds, dating the influx of Arabian ancestry is more difficult.

Roano



Presenta una **mescolanza di peli bianchi e colorati**. In realtà, per quanto riguarda il genotipo, il roano provoca una mescolanza di peli bianchi al mantello di base dell'animale che sono maggiormente distribuiti sul tronco e si fanno più radi verso testa, crini ed arti. Il gene R è dominante e, in omozigosi, sub-letale. A differenza del grigio, i cavalli roani nascono già con questo mantello.

Horses with the roan pattern have an **even mixture of white and colored hairs in the coat**. These interspersed white hairs are more scattered or absent on the horse's head, mane, tail, and lower legs. The unaffected color on the legs often forms a sharp, inverted "V" above the knee and hock, not seen in other roan-like coat patterns. The non-white background coat may be any color, as determined by unrelated genetic factors.

Varietà:

- **rosso**: rappresenta l'effetto del roano sul sauro, il colore del corpo e dei crini è una mescolanza di peli rossicci e bianchi. Viene anche detto **ubero** o fior di pesco.
- **vinoso**: rappresenta l'effetto del roano sul baio, il colore del corpo è una mescolanza di peli rossicci e bianchi. Crini ed arti tra peli neri e bianchi.
- **blu**: rappresenta l'effetto del roano sul morello, la mescolanza di peli neri e bianchi rende il mantello ricco di riflessi bluastri.



Mantello roano rosso (**ubero**).



Mantello baio-roano (vinoso).



Mantello roano-blu.



The forelegs of this bay roan show the characteristic **inverted "V" of dark hair** not affected by roan.

Mantelli crema
Isabella

È di colore ocra chiaro con estremità e crini neri, frequente nel **Quarter Horse** dove viene chiamato Buckskin.

Il gene che codifica per questo mantello è quello della diluizione crema o (*cremello*) dominante incompleto, che in singola dose (eterozigosi) causa l'abbattimento di circa il 50% del pigmento rosso (feomelanina), mentre il pigmento nero (eumelanina) dei crini e delle estremità rimane invariato. In doppia dose (omozigosi) causa la scomparsa quasi totale di tutte le melanine e quindi la comparsa del mantello cremello. La formula genetica dell'isabella sarà A+E+Cr.



Mantello Buckskin.

Quarter Horse

I primi cavalli raggiunsero il continente americano circa un milione d'anni fa. Probabilmente, a causa della caccia indiscriminata alla quale furono sottoposti dai Nativi americani, tutti gli equidi di queste terre si estinsero ≈ ottomila anni fa. I conquistatori spagnoli, nel XVI secolo, portarono nel Nuovo Mondo cavalli da lavoro robusti: Iberici, Berberi, Arabi e Pony della Spagna

settentrionale. Molti cavalli dei colonizzatori andavano persi durante gli spostamenti: una volta inselavatichiti si riproducevano con gran facilità, favoriti dall'abbondanza e dall'estensione dei pascoli e dall'assenza di predatori che ne potessero limitare il numero. Si formarono così branchi numerosi, all'interno dei quali i cavalli si riproducevano secondo gerarchie e criteri del tutto naturali. La quantità e la varietà del materiale genetico venivano via via incrementate dai cavalli di razze selezionate arrivati al seguito dei colonizzatori europei di diverse nazionalità. Da questa serie d'incroci casuali risultarono cavalli che, se da una parte avevano perso le caratteristiche esaltate dall'uomo nelle varie razze, dall'altra erano perfettamente adattati all'ambiente in cui si ritrovavano a vivere. Ancora oggi in molte zone dell'America esistono branchi di cavalli bradi chiamati **Mustang**, che possono essere considerati fra i **progenitori di tutti i cavalli selezionati nel continente americano**.

I primi "allevatori" degli antichi Mustang furono i popoli Nativi, che superato l'iniziale e compressibile timore per un animale sconosciuto (i *Lakota* chiamavano il cavallo "grande cane"), nel giro di pochi anni ad instaurarono con i cavalli un rapporto strettissimo, di simbiosi diventando, oltre che abilissimi cavalieri (durante le guerre indiane, cavalcando senza sella, sparavano ai soldati dell'esercito americano invasore da sotto il ventre del cavallo nascondendosi, così, alla mira dei fucili nemici), ottimi allevatori: iniziarono, così, a selezionare i soggetti che ritenevano più belli e più adatti alle proprie esigenze.

Il popolo dei *Chickasaw* (<https://www.chickasaw.net/>) utilizzando anche numerosi cavalli rubati agli Spagnoli, ottenne i risultati migliori e riuscì ad instaurare un buon commercio con i coloni che si stavano stabilendo, ormai, nelle praterie della Virginia e degli altri stati della costa occidentale. Questi cavalli, che cominciavano ad avere una certa omogeneità morfologica, vennero chiamati **Chickasaw**¹.



¹ **The original Chickasaw horse**, bred by the Chickasaw Indians using horses captured from De Soto's expedition, **went extinct** after being used to create the Florida Cracker Horse and having some influence on the Quarter Horse. Some sources still use the Chickasaw name to describe the Florida Cracker Horses of today. In the 1970s there was a surge of interest in recreating the Chickasaw using horses bearing strong resemblances to the original breed, but this has since died out and the breed association no longer exists.

Lo stile di monta western, come del resto il Quarter horse, si è sviluppato in funzione del lavoro con le mandrie e, sebbene ricordi il modo di cavalcare degli indiani, furono gli Spagnoli a portare nel Nuovo Mondo le selle con le lunghe staffe ed i finimenti che permettevano la guida ad una mano, e furono sempre loro ad inventare la “sella americana” dotata di pomolo, più comoda, che permetteva al cavaliere di stare seduto per lunghe ore seguendo le mandrie negli spostamenti.

I coloni che acquistavano i cavalli di razza Chickasaw, li adibivano al lavoro dei campi, al trasferimento e alla sorveglianza del bestiame. Le qualità richieste a questi cavalli erano essenzialmente la calma, la forza ed un veloce scatto sulle brevi distanze, indispensabile per il lavoro con le mandrie. La civiltà europea, quell'anglosassone in particolare, portò nel Nuovo Continente la tradizione delle corse: nei giorni di festa venivano spesso organizzate gare di velocità e, visto che i cavalli a disposizione erano utilizzati per il lavoro quotidiano, le corse furono organizzate in modo da sfruttarne la caratteristica migliore: la velocità sulle brevi distanze. I cavalli gareggiavano sulle strade principali dei villaggi, sulla lunghezza di un quarto di miglio (circa 400 metri). La popolarità di queste competizioni crebbe in breve tempo, tanto che intorno alla metà del 1700 i cavalli che vi partecipavano furono chiamati **“Quarter Race”**. Al fine di migliorare quella che non era un razza “vera e propria con caratteristiche genetiche fisse” e trasmissibili, furono importati dall'Europa prestigiosi soggetti di razza Purosangue Inglese; questi conferirono al Quarter una maggiore armoniosità di forme, e ne incrementarono la potenza e la velocità. I proprietari di ranch s'incaricarono, a questo punto, di allevare questi animali, che per le caratteristiche di forza, resistenza e potenza erano diventati indispensabili per il lavoro con i grossi bovini americani. I criteri di selezione continuarono ad esseri rigidi e severi e nel 1940, a Forth Worth nel Texas, fu costituita l'*American Quarter Horse Association (AQHA)* con lo scopo di “raccogliere, registrare, e preservare i Quarter Horse”, di pubblicare un registro, e di promuovere tutto ciò che concerne la storia, l'allevamento, la pubblicità, la vendita e il controllo di questa razza. Durante la discussione per la fondazione dell'Associazione, fu modificato il nome da Quarter Race in Quarter Horse. Furono iscritti allo Stud Book (libro genealogico) dell'AQHA solo 19 stalloni che, oltre a possedere tutte le caratteristiche della razza, potevano dimostrare di appartenere a pregevoli linee di sangue. Le migliori caratteristiche del Quarter Horse sono state fissate con questa notevole restrizione e lo hanno portato negli anni ad una vasta diffusione ed utilizzazione.

Caratteri morfologici

Tipo: dolicomorfo.

Altezza al garrese: 150÷165 cm.

Peso: 430÷550 kg.



Quarter horse.

L'AQHA non ha mai redatto uno standard di razza, sebbene le caratteristiche morfologiche del Quarter Horse siano esemplificate e riconosciute.

I tipici Quarter Horse sono quelli che partecipano quasi esclusivamente a gare di morfologia (**Halter**), ma i cavalli specializzati in altre discipline, e selezionati negli anni per linee di sangue a diversa attitudine, risultano, in genere, più leggeri e comunque diversi morfologicamente. Il Quarter Horse standard è un cavallo estremamente compatto e solido alto circa 1,60 m con un peso che varia tra 350 ed i 550 Kg. Ha una struttura di tipo meso - dolicomorfo ed è dotato di una **possente muscolatura** che è forse, la caratteristica saliente della razza. La forma e le caratteristiche della testa sono studiate dai selezionatori in relazione alla conformazione del corpo ed al lavoro del cavallo.

La testa è corta e larga con ampie narici e profilo rettilineo: è, quindi, poco pesante e insieme al collo, muscoloso e di giusta lunghezza, bilancia perfettamente i movimenti del cavallo. Una testa troppo lunga tenderebbe a sbilanciare l'animale, mentre una troppo corta non permetterebbe un adeguato riscaldamento dell'aria al suo passaggio nelle narici e la bocca non avrebbe spazio a sufficienza per denti adatti ad una buona masticazione. Le

narici sono ampie ed il profilo è rettilineo; questo permette il passaggio di una grande quantità d'aria, ed in ultima analisi, consentano un'adeguata ossigenazione delle imponenti masse muscolari. Il Quarter Horse "classico" da un'impressione di solidità e forza. Paradossalmente è stata la ricerca di queste caratteristiche estetiche a far sì che i cavalli per le gare di morfologia diventassero sempre più imponenti e sempre meno atleti. Gli animali provenienti da linee di sangue diverse da quelle impiegate per le gare di morfologia sono tutti più leggeri e più agili, anche se leggermente differenti fra loro in relazione alla loro specializzazione atletica. Queste differenze di conformazione sono state una logica conseguenza della trasformazione di un cavallo da lavoro in un cavallo atleta scelto per essere il migliore in una determinata disciplina. Oggi anche i cavalli selezionati per il lavoro con i vitelli sono cavalli da competizione, e sebbene abbiano conservato quello che è chiamato "cow sense" (istinto alla gestione della mandria), difficilmente potrebbero lavorare nelle praterie come facevano i loro antenati. **La caratteristica principale di questa razza è lo sviluppo della muscolatura** che spiega la potenza che questo cavallo può produrre. Questa muscolatura è evidente nel dorso e nella groppa, ed è messa in risalto dagli arti sottili e dai piedi molto piccoli. Le caratteristiche del Quarter Horse sono state fissate in base a quelle che erano le esigenze dei mandriani nel lavoro quotidiano con i vitelli. **La groppa è molto lunga, fortemente inclinata.** Questa caratteristica gli permette di portare i posteriori sotto di sé al momento dello *stop* o *sliding stop*, che oggi è una manovra tipica delle gare di *Reining*, ma che in passato serviva ai *cowboy* per arrestare improvvisamente il galoppo del cavallo senza venir sbalzati dalla sella.



Il *Reining* ("lavorare di redini") è una disciplina dell'equitazione americana che trae le sue origini dal lavoro con il bestiame svolto dai cowboys che utilizzavano i cavalli per radunare, muovere e contenere le mandrie di bovini nelle vaste praterie. I cavalli dovevano essere agili, atletici, docili e veloci e dovevano rispondere repentinamente ai comandi impartiti dai cavalieri tramite le redini. Con il passare degli anni i cowboys, orgogliosi dei

loro cavalli ben addestrati e pronti al lavoro, iniziarono a cimentarsi in competizioni che consistevano in una serie di manovre, tra cui sliding stops e giravolte (spin). Queste esibizioni costituirono le fondamenta dello sport omonimo. Il *Reining* è oggi una disciplina equestre che ha una posizione di rilievo nell'ambito dell'equitazione internazionale: nelle arene di tutto il mondo si svolgono gare di *Reining* e centinaia di cavalli e cavalieri, di ogni livello tecnico, hanno modo di esibirsi e dare dimostrazione della propria abilità. Durante le competizioni, giudici qualificati sono preposti alla determinazione del punteggio ed emettono il proprio verdetto basandosi su regole stabiliti, con le quali valutano l'esecuzione dei percorsi, o pattern, che sono 10 più 1 dedicato ai bambini. I pattern non sono altro che percorsi in cui vengono ripetute le medesime manovre in successioni diverse. Le manovre fondamentali sono:

- cerchi a diverse velocità
- *spin* (rotazione di 360° facendo perno sulle zampe posteriori)
- cambi di galoppo
- *stop* (arresto) e *rollback* (di fronte al galoppo).

Lo sviluppo della groppa gli permette anche di mantenere un buon equilibrio sugli arti posteriori, rendendo particolarmente libero ed elastico il galoppo e consentendo stop e cambi di direzioni molto veloci. Al trotto questo cavallo si fa apprezzare non solo per l'azione piana ed estesa della parte anteriore del corpo, che riceve la spinta dal potente posteriore, ma anche per i movimenti leggeri ed uniformi, che consentono al cavaliere di percorrere lunghi tragitti in modo confortevole. La fluidità dei movimenti è favorita anche dalla **spalla lunga e ben angolata** che permette all'animale di progredire con lunghi passi senza staccarsi troppo dal terreno. Gli **arti** risultano **sottili**, se messi a confronto con l'imponente struttura del tronco, ma sono in genere robusti, di bella forma e presentano articolazioni larghe, stinchi con tendini asciutti ben staccati e pastorali di media larghezza. Il **petto** e gli **avambracci** del Quarter Horse sono **massicci** e garantiscono uno scatto potente. Il **garrese non è molto pronunciato**, il dorso è medio – lungo, le costole sono ben inclinate ed i lombi non sono molto estesi. Osservando l'orientamento e l'altezza dei vari segmenti della colonna vertebrale possiamo notare che le vertebre lombari sono più alte di alcuni centimetri rispetto alle ultime cervicali. Questa conformazione è tipica degli sprinter ed il dislivello tra lombi e la base del collo può raggiungere i 10 cm nei cavalli di linee di sangue specializzate in gare di velocità.

I colori riconosciuti dall'AQHA sono descritti nell'Official Handbook dell'associazione:

- Baio (*bay*): colore esteso del mantello dal marrone al marrone rossiccio; coda e criniera nera, normalmente nero sulla parte inferiore delle zampe.
- Nero (*black*): colore del mantello nero, senza aree chiare. Coda e criniera nere.
- Marrone (*brown*): colore del mantello marrone o nero con aree chiare sul muso attorno agli occhi, sui fianchi e all'interno della parte superiore delle

zampe. Coda e criniera nera.

- Sauro (*sorrel*): colore del mantello rossiccio o rosso ramato, coda e criniera solitamente dello stesso colore, talvolta bionda.

- Castano Biondo (*chestnut*): colore del mantello rosso scuro o rosso marrone, coda e criniera solitamente rosso scuro e rosso mattone, talvolta bionde.

- Daino (*dun*): colore del corpo gialliccio o dorato; coda e criniera nera, marrone, bianca o mista: per lo più ha una striscia dorsale, strisce zebrate sulle zampe ed una striscia trasversale sopra al garrese.

- Daino Rosso (*red dun*): una sottospecie del tipo daino, con mantello gialliccio o color carne; coda, criniera e striscia dorsale rossa.

- Grullo: mantello color fumo o topo (non un misto tra peli bianchi e peli nei, ogni pelo è color topo); coda e criniera nere; per lo più striscia dorsale nera e parte inferiore della zampa nera.

- Isabella (*buckskin*): colore del mantello gialliccio o dorato: coda e criniera nera, solitamente nero sulla parte inferiore delle zampe. L'isabella non ha striscia dorsale.

- Palomino: colore del mantello giallo-oro; coda e criniera bianche. Il Palomino non ha striscia dorsale.

- Grigio (*gray*): misto di peli bianchi con peli di qualsiasi altro colore; spesso nasce scuro, o quasi scuro e diventa chiaro con l'età, con la comparsa di un maggior numero di peli bianchi.

- Roano Rosso (*red roan*): mantello misto, più o meno uniforme di peli bianchi e rossi, solitamente più scuri sulla testa che sulle zampe; può avere coda e criniera nera, rossa o bionda.

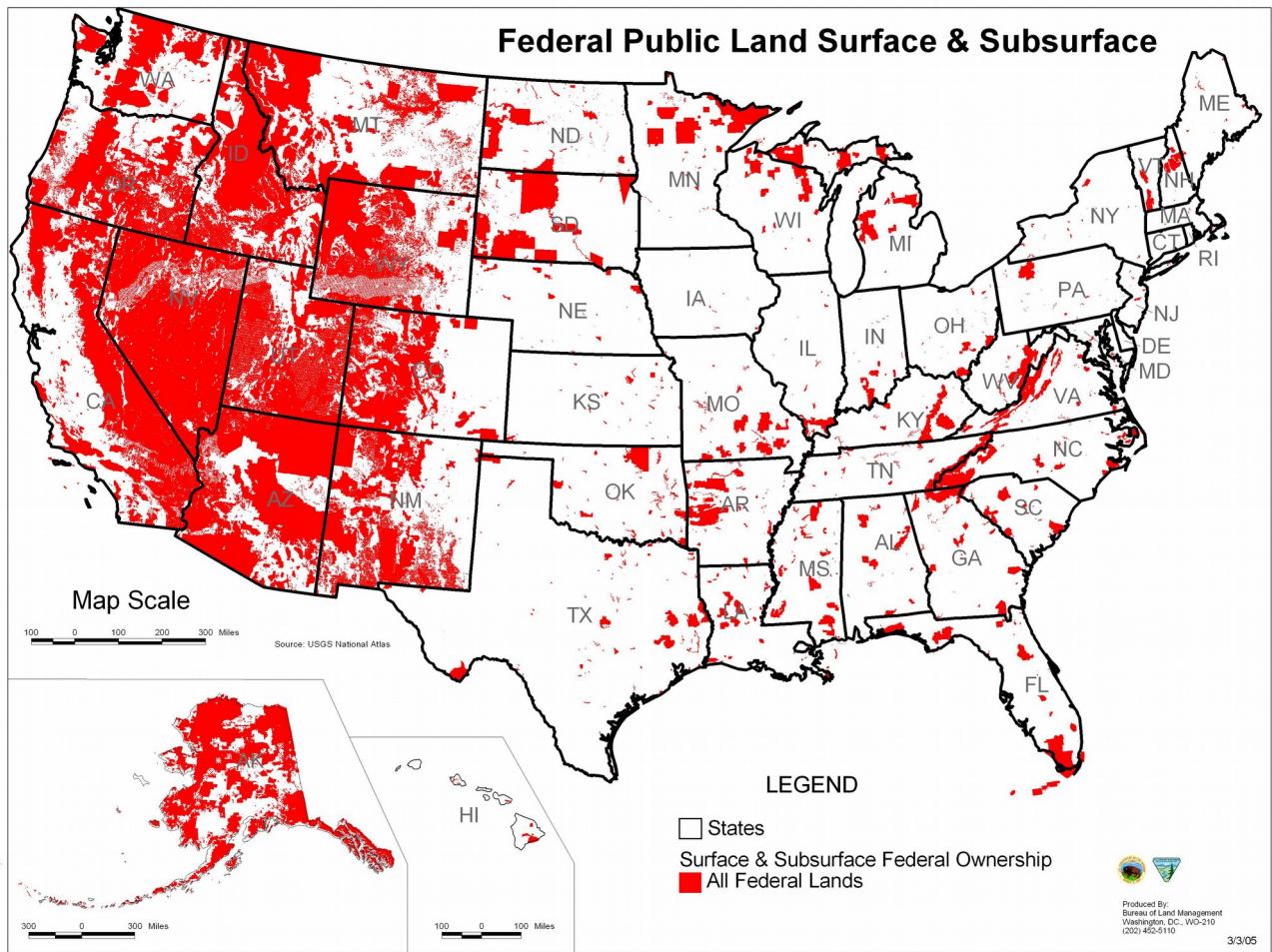
- Roano Blu (*blue roan*): mantello misto più o meno uniforme di peli bianchi, con peli neri sul corpo, solitamente più scuri sulla testa e sulla parte inferiore delle zampe; può esserci la presenza di pochi peli rossi.

Mustang



Cavalli Mustang.

I mustang sono una popolazione equina inselvaticchita dell'America nord-occidentale. La parola inglese mustang deriva dallo spagnolo mesteño (o mestengo come si dice in Messico), che significa non domato. I primi mustang discendono dai cavalli spagnoli portati in Messico nel 1500. Alcuni dei cavalli sfuggirono o furono catturati dai Nativi, e si diffusero rapidamente in tutta l'area dell'America nord-occidentale. A partire dalla metà dell'Ottocento il patrimonio genetico dei mustang fu arricchito dal contributo dei cavalli dei pionieri (sfuggiti o liberati di proposito). Molti fattori liberavano i propri cavalli d'inverno, perché pascolassero autonomamente, e ricatturavano loro o altri mustang quando, in primavera, ne avevano nuovamente bisogno. Alcuni proprietari miglioravano i branchi locali sopprimendo gli stalloni dominanti e sostituendoli con soggetti di importazione. Questi miglioramenti erano particolarmente efficaci nelle aree aride, in cui i branchi erano isolati e consanguinei nei periodi di siccità. Nel 1900 si stima che il numero di cavalli inselvaticchiti in Nord America fosse di circa un milione. I mustang costituivano una risorsa, perché potevano essere catturati e usati o venduti (soprattutto per usi militari) o macellati, per ottenerne cibo utilizzato, più tardi, soprattutto per gli animali domestici. Venivano anche perseguitati, per il fatto che competevano con il bestiame per i pascoli. Dal 1900 la popolazione dei cavalli selvaggi si è ridotta drasticamente. Oggi, le stime sul numero di mustang liberi sono comprese fra i 40.000 e i 100.000, e la metà è concentrata nel Nevada. Alcune centinaia di mustang liberi sopravvivono nell'Alberta e nella Columbia Britannica. Attualmente, i mustang sono protetti negli USA nelle **aree demaniali** (Federal Public Lands).

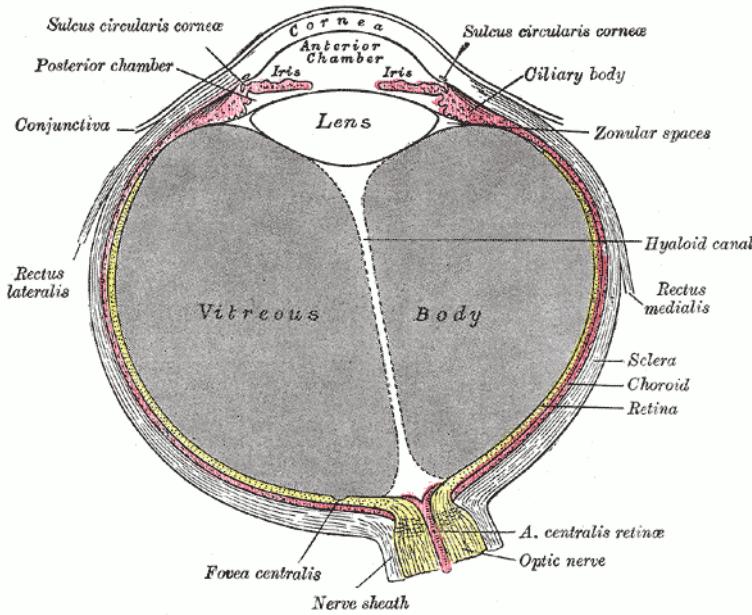


È vietato abbatterli o avvelenarli, e le pene per le violazioni sono severe. Tuttavia, si dà per scontato che molti fattori continuino a farlo nelle zone più remote. Il *Bureau of Land Management* controlla la popolazione dei mustang attraverso un programma di catture, per ridurre la competizione con i bovini. I cavalli catturati sono offerti in adozione. Nel gennaio 2005, tuttavia, il Congresso degli Stati Uniti ha modificato questo programma, per consentire la vendita per macellazione dei cavalli "di più di dieci anni" o "proposti inutilmente per l'adozione per almeno tre volte".

Appaloosa



The **Appaloosa** is a horse breed best known for its colorful leopard-spotted coat pattern overlaid on top of one of several base coat colors. The color pattern of the Appaloosa is of interest to those who study equine coat color genetics, as it and several other physical characteristics are linked to the leopard complex mutation (LP). Appaloosas are prone to develop **equine recurrent uveitis** and congenital stationary night blindness; the latter has been linked to the leopard complex.



Equine recurrent (periodic) uveitis (moon blindness, recurrent iridocyclitis) is an acute, inflammation of the uveal tract of the eye, occurring commonly in horses of all breeds, worldwide.

Se si stacca con cautela la **sclera** (la parte prossimale opaca della tonaca esterna) si ottiene una sfera, aperta in corrispondenza della pupilla ed appesa al nervo ottico, \approx ad un acino di uva scura: perciò la tonaca media viene anche chiamata **uvea**.

The causative factor is not known, but several pathogeneses have been suggested. It is the most common cause of blindness in horses. In some breeds, a genetic factor may be involved. In the acute stage of the disease, a catarrhal conjunctivitis is present, with signs of ocular pain, usually blepharospasm, increased lacrimation, and photophobia. Miosis is also usually present. After a few days, this will progress to a Keratitis and iridocyclitis. Other ocular problems may also occur, including conjunctival and corneal oedema.

After an acute flare-up, no clinical signs of disease may be seen for a prolonged period, which can vary from a few hours to a few years. With frequent acute incidents, though, additional clinical signs may be seen, including anterior and posterior synechiae (a

synechia is an eye condition where the iris adheres to either the cornea (anterior synechia) or lens (posterior synechia), poor pupillary responses, cataracts, and a cloudy appearance to the vitreous humour.

During an acute flare-up, therapy is targeted at reducing the inflammation present, and dilating the pupil. Mydriasis is important, as pupillary constriction is the primary reason for pain. Anti-inflammatory therapy is usually given both systemically, often in the form of flunixin meglumine, and topically, as prednisolone acetato. The mydriatic of choice is atropine. In the periods between acute attacks, no therapy has been shown to be beneficial.

The Appaloosa is best known for its distinctive, preferred leopard complex spotted coat. Spotting occurs in several overlay patterns on one of several recognized base coat colors.

There are three other distinctive, "core" characteristics:

- **mottled skin**;
- **striped hooves**;
- **eyes with a white sclera**.

Skin mottling is the appearance of uneven spots usually seen around the muzzle, eyes, anus, and genitalia.



This Appaloosa horse shows mottling around its mouth and nostrils. In this particular case, it is a normal hereditary trait linked to a spotted coat color pattern and not a sign of disease.



Mottling on the skin is particularly visible around the eyes and muzzle. The sclera of an Appaloosa's eye is white.

Striped hooves are a common trait, quite noticeable on Appaloosas, but not unique to the breed.



The **sclera** is the part of the eye surrounding the iris; although all horses show white around the eye if the eye is rolled back, to have a readily visible white sclera with the eye in a normal position is a distinctive characteristic seen more often in Appaloosas than in other breeds. Because the occasional individual is born with little or no visible spotting pattern, the ApHC allows "regular" registration of horses with mottled skin plus at least one of the other core characteristics. Horses with two ApHC parents but no "identifiable Appaloosa characteristics" are registered as "non-characteristic," a limited special registration status.

There is a wide range of body types in the Appaloosa, in part because the leopard complex characteristics are its primary identifying factors, and also because several different horse breeds influenced its development. The weight range varies from 430 to 570 kg, and heights from 142 to 163 cm. However, the ApHC does not allow pony or draft breeding.

The original "old time" or "old type" Appaloosa was a tall, narrow-bodied, rangy horse. The body style reflected a mix that started with the traditional Spanish horses already common on the plains of America before 1700. Then, 18th-century European bloodlines were added, particularly those of the "pied" horses popular in that period and shipped *en masse* to the Americas once the color had become unfashionable in Europe. These horses were similar to a tall, slim Thoroughbred-Andalusian type of horse popular in Bourbon-era Spain.

The original Appaloosa tended to have a convex facial profile that resembled that of the warmblood-Jennet crosses first developed in the 16th century during the reign of Charles V. The old-type Appaloosa was later modified by the addition of draft horse blood after the 1877 defeat of the Nez Perce, when U.S. Government policy forced the Indians to become farmers and provided them with draft horse mares to breed to existing stallions. The original Appaloosas frequently had a sparse mane and tail, but that was not a primary characteristic as many early Appaloosas did have full manes and tails. There is a possible genetic link between the leopard complex and sparse mane and tail growth, although the precise relationship is unknown.

After the formation of the Appaloosa Horse Club in 1938, a more modern type developed after the addition of American Quarter Horse and Arabian bloodlines. The addition of Quarter Horse lines produced Appaloosas that performed better in sprint racing and in halter competition. Many cutting and reining horses resulted from old-type Appaloosas crossed on Arabian bloodlines, particularly via the Appaloosa foundation stallion Red Eagle. An infusion of Thoroughbred blood was added during the 1970s to produce horses more suited for racing. Many current breeders also attempt to breed away from the sparse, "rat tail" trait, and therefore modern Appaloosas have fuller manes and tails.

Artwork depicting prehistoric horses with leopard spotting exists in prehistoric cave paintings in Europe; the **Nez Perce people** of what today is the United States Pacific Northwest developed the original American breed. Appaloosas were once referred to by settlers as the "Palouse horse", possibly after the Palouse River, which ran through the heart of Nez Perce country. Gradually, the name evolved into "Appaloosa".

The Nez Perce lost most of their horses after the **Nez Perce War** in 1877, and the breed fell into decline for several decades.



Chiefs Joseph, Looking Glass and White Bird in the spring of 1877.

A small number of dedicated breeders preserved the Appaloosa as a distinct breed until the Appaloosa Horse Club (ApHC) was formed as the breed registry in 1938. The modern breed maintains bloodlines tracing to the foundation bloodstock of the registry; its partially open stud book allows the addition of some Thoroughbred, American Quarter Horse and Arabian blood. Today, the Appaloosa is one of the most popular breeds in the United States; it was named the official state horse of Idaho in 1975. It is best known as a **stock horse** (a type of horse that is well suited for working with livestock, particularly cattle), used in a number of western riding disciplines, but is also a versatile breed with representatives seen in many other types of equestrian activity. Appaloosas have been used in many movies; an Appaloosa is the mascot for the Florida State Seminoles. Appaloosa bloodlines have influenced other horse breeds, including the Pony of the Americas and the **Nez Perce Horse**.

Nez Perce Horse



The **Nez Perce Horse** is a spotted horse breed of the Nez Perce tribe of Idaho. The Nez Perce Horse Registry (NPHR) program began in 1995 in Lapwai, Idaho and is based on cross-breeding the old-line Appaloosa horses (the Wallowa herd) with an ancient Central Asian breed called **Akhal-Teke**.

This program seeks to re-establish the horse culture of the Nez Perce, a tradition of selective breeding of Appaloosa horses and horsemanship that was destroyed in the 19th century. The Nez Perce Horse is "fit to carry the Nez Perce name," according to Rudy Shebala, director of the Tribe's Horse Registry and the Nez Perce Young Horsemen program.

The Nez Perce Horse's conformation is longer and leaner than the Quarter Horses or other stock horses of the Western U.S., with narrower shoulders and hindquarters, a longer back, and a lean runner's appearance. They excel at long rides and compete well in endurance races; they're also excellent jumpers. The Nez Perce Horses are often "gaited," with a fast and smooth running walk.

The Nez Perce say that the horse has attitude, they "allow" people to ride them! The Nez Perce people are historically known for their selective horse breeding practices, according to NPHR breeders Jon and Rosa Yearout. "We strive to follow the lead of our ancestors and carry on their legacy and traditions."

Akhal-Teke



The **Akhal-Teke** is a horse breed from Turkmenistan, where they are a national emblem. They have a reputation for speed and endurance, intelligence, and a distinctive metallic sheen (lucentezza). The shiny coat of palominos and buckskins led to their nickname "Golden Horses". These horses are adapted to severe climatic conditions and are thought to be one of the oldest existing horse breeds.



The tribes of Turkmenistan selectively bred the horses, recording their pedigrees orally and using them for raiding. The Akhal-Teke has influenced many other breeds, including several Russian breeds. There has been extensive crossbreeding with the Thoroughbred to create a fast, long-

distance racehorse and as a result all Akhal-Tekes have a Thoroughbred ancestor. The stud book was closed in 1932. The Russians printed the first stud book for the breed in 1941, including over 700 horses.

Palomino

È di color ocra dorato con crini tendenti al bianco argenteo, caratteristico delle razze americane.

Palomino horses - especially those "golden" horses with ivory manes and tails - have probably been revered for as long as they've been found. They are shown on ancient tapestries, paintings and other artefacts of Europe and Asia and are found in Chinese and Japanese art from over two thousand years ago. Golden horses were the favourites of royalty and war lords. Today the "ideal" palomino (for showing purposes) should be **golden with a white mane and tail**, with no smuts, dapples or dark hairs. Although there are palomino "breed" societies in reality palomino is a color and not a breed. Palominos do not breed true, being able to produce both chestnut and cremello foals when bred together. In reality palomino horses vary in shade from pale cream to a deep rich golden color. The mane and tail is usually white but may be gold and/or have dark hairs. Like chestnuts palomino horses may be affected by the sooty gene, when they display dark dapples. The effect is not unattractive but is nevertheless considered to be "incorrect" when compared with an "ideal" palomino. The coat of many palominos changes shade from cream in the winter to golden in the summer (seasonal palominos).

Pale palominos are sometimes called Isbellas, after Queen Isabella de-Bourbon of Spain, who is much remembered for pawning her jewels to fund Columbus' voyages to the "New World". The word Palomino is itself a Spanish surname, derived from a Latin word meaning pale dove. Queen Isabella kept a hundred golden horses (but forbid her commoners to own one!). She did, however send a Palomino stallion and five mares to her Viceroy in Mexico (then called New Spain!) to perpetuate the horse in the "New World". North America palominos originally came from the Spanish settlements, presumably descendants of Queen Isabella's horses.



Cremello

È un mantello particolarissimo perché il gene Cr è dominante incompleto, in eterozigosi se agisce sul baio genera l'isabella e sul sauro il Palomino. In omozigosi il mantello risulta di colore crema chiarissimo o con riflessi argentei (Perlino) spesso accompagnato da occhi azzurri.



Albino

Il vero bianco è dei soggetti con cute *rosea* e peli bianchi in quanto l'allele W dominante determina l'assenza di pigmento in pelle e pelo; in questi soggetti gli occhi sono di colore azzurro oppure marroni. Nel cavallo non esiste l'albinismo vero e proprio (alleli cc = albino: letale), ma quello chiamato bianco. Sarebbe meglio dire *albino* invece che bianco, perché un cavallo che in genere sembrerebbe bianco, cioè con peli bianco candido su cute scura, in realtà ha il manto grigio.



Diluizioni Pangaré

Pangaré is a coat trait found in some domestic horses that features pale hair around the eyes and muzzle (muso) and underside of the body. These pale areas can extend up to the flanks, throat (gola) and chest (petto), behind the elbows (gomiti), in front of the stifle (grassella), and up the buttock (natica). Animals with the pangaré trait are sometimes called "mealy" or "light-pointed". The color of these lighter areas depends on the underlying color and ranges from off-white to light tan (marrone rossiccio). This type of coloration is most often found in primitive breeds like the **Fjord horse**, **Exmoor Pony**, **American Belgian Draft**, and **Haflinger**. Wild equids like the Przewalski's Horse, Onager, African Wild Ass, Kiang as well as the domestic Donkey exhibit pangaré as a rule. Pangaré is thought to be a type of protective countershading.

Fjord horse



Pony da sella, trotto e tiro leggero originario della Norvegia. Attualmente viene impiegato nel paese di origine nelle corse al trotto attaccato. Razza antichissima che è riuscita a preservare i caratteri originari. **Da questo pony discenderebbero tutte le razze da tiro pesante dell'Europa Occidentale**. La razza ha resistito a ogni tentativo d'insanguramento e viene allevata in purezza. Frugale, robusto, infaticabile e rustico.

Caratteri morfologici

Tipo: mesomorfo.

Mantello: sempre isabella in tutte le sfumature; spesso con striscia di mulo e crini nero-argento.

Altezza al garrese: 130÷142 cm.

Peso: 360÷450 kg.

Carattere socievole e testardo.

Pony Exmoor

Il **Pony Exmoor** è una razza equina originaria della Gran Bretagna.

Si tratta di una delle più vecchie razze di pony britanniche, a rischio di estinzione fino a pochi anni fa (**46 ♀ ♀ negli anni '40**). Di piccola statura, compresa tra 1,24÷1,15 m al garrese, possiede però grande resistenza alla cavalcatura e al salto. Di ossatura solida come gli zoccoli, ha occhi prominenti e canali nasali sufficientemente lunghi da permettere il riscaldamento dell'aria prima del suo arrivo ai polmoni, probabile adattamento all'ambiente rigido delle montagne britanniche. Forti tanto da sopportare il peso di un adulto, gli exmoor sono ideali da sella e vanno bene anche nel salto. Molto resistente di fisico, ha un temperamento testardo che necessita di allevatori esperti per l'addomesticamento. Una volta addomesticato si rivela utile nell'ippoterapia per la minutezza del corpo, che gli permette di essere avvicinato ai bambini. In passato era usato come cavallo da soma e per controllare il bestiame dei pascoli.



Cavalli Pony Exmoor: mantello falbo (baio diluito).

I cavalli da tiro

I cavalli da tiro, caratterizzati da struttura pesante e grande sviluppo muscolare e scheletrico, si distinguono in due categorie:

- 1) **cavalli da tiro pesante lento:** razza **Belga**;
- 2) **cavalli da tiro pesante rapido:** **Cavallo Agricolo Italiano, Bretone, Percheron.**

Cavallo belga da tiro



Cavallo da tiro, allevato in Europa e negli Stati Uniti; detto anche Bramantino, era conosciuto durante il Medioevo come Cavallo delle Fiandre; ha svolto un ruolo considerevole nello sviluppo di altre razze pesanti. Le tre varietà della razza belga hanno avuto origine in differenti località: il Piccolo nel Belgio nord occidentale (Altipiani Ardennesi), il Medio (meno importante) a Condroz, il Grande Belga nel Brabante.

Caratteri morfologici

Tipo: brachimorfo.

Il colore più comune del mantello è roano, poi baio e sauro (nel Grande anche ubero e grigio).

Altezza al garrese e peso:

- Piccolo: 150÷164 cm (500÷600 kg)
- Medio: 160÷165 cm (600÷800 kg)

- Grande: 160÷170 cm (800÷1.000 kg)

La testa è piccola e raffinata rispetto alle altre razze pesanti, ma ben proporzionata.

Le zampe corte sono note per la loro straordinaria durezza e forza. Forte e molto disponibile.

Di indole vivace il Piccolo, tranquillo il Medio, docile e flemmatico il Grande.

Cavallo Agricolo Italiano

Il cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido (CAITPR o, più brevemente, TPR) è una razza italiana di cavalli da tiro selezionata nel 1927.

Caratteri morfologici

Altezza al garrese: ♂ 155÷160 cm; ♀ 150÷158 cm;

- Peso: 700÷900 kg;
- Mantello: più comunemente sauro; tipici anche l'ubero e il baio;
- Marchio di razza: scala a cinque pioli racchiusa in uno scudo in tutti i soggetti iscritti nel libro genealogico.

L'assenza storica di un ceppo equino di origine italiana da utilizzare nei lavori pesanti in campo agricolo e militare fu all'origine del processo di selezione di questa razza. Tra il 1911 e il 1926, l'incrocio di stalloni bretoni di ceppo Norfolk con fattrici di varia origine (Hackney, **Percheron**, **Bretoni** e Belgi/Ardennesi) permise agli allevatori di ottenere un cavallo di mole medio-pesante, ma elegante nei movimenti che risultava adeguato allo scopo prefisso. Nel 1926 furono istituite, pertanto, delle "stazioni di fecondazione selezionate" e nel 1927 nacque la prima generazione di puledri controllata per legge. Alla fine degli anni '50 venne istituito il libro genealogico (LG) della razza che fu inizialmente gestito dall'Istituto d'incremento ippico di Ferrara (ex deposito stalloni dell'Esercito Italiano) e, successivamente, dall'Associazione nazionale allevatori del cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido (<http://www.anacaitpr.it/>) sotto il controllo del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali. Il suo impiego come razza da lavoro per i lavori dei campi e per il trasporto medio-pesante civile e militare, entrò in crisi negli anni '60 con la diffusione della meccanizzazione nei trasporti e nell'agricoltura. L'allevamento del CAITPR subì un cospicuo ridimensionamento, ma l'interesse economico rivestito per la produzione alimentare ne evitò la scomparsa. Questa razza, infatti, permette buone rese in carne e può essere allevata estensivamente allo stato semibrado anche in aree poco produttive. A partire dagli anni '90, il CAITPR ha incontrato un rinnovato interesse come cavallo da tiro - in ambito agricolo e ricreativo - in seguito alla diffusione dell'ecoturismo e dell'agricoltura biologica, e come

cavallino da lavoro per l'impiego in attività forestali in boschi ecologicamente sensibili. Nel 2007 sono stati censiti > 6000 capi e 400 stalloni; la regione con il maggior numero di esemplari (1790) è il Lazio.



Cavallo TPR: mantello Chocolate Flax.

Cavallo Bretone

Cavallo da tiro pesante rapido (un tempo utilizzato specialmente nei lavori agricoli), originario della Bretagna. Da tempi molto antichi esisteva, in Francia, una popolazione di cavalli che si diceva discendesse dal cavallo delle steppe montato dai Culti. All'epoca delle crociate, questi cavalli furono incrociati con degli stalloni e delle giumente di origine orientale e diedero origine al "ronzino bretone". Alla fine del Medioevo esistevano due tipi di Bretoni: il "*Sommier*", cavallo del Nord della Bretagna, e il "*Roussin*" derivato dal ronzino di montagna, più fine e più slanciato del primo. Nel corso dei secoli successivi e fino al XIX, numerosi incroci furono operati a partire da cavalli stranieri o francesi, al fine di adattare la produzione ai bisogni economici di ciascuna di queste epoche.

L'incrocio con degli stalloni inglesi "**Norfolk**", alla fine del XIX secolo, diede eccellenti risultati: fu all'origine del "*Postier Breton*" che fece la reputazione della Bretagna. Questa celebrità si tradusse in una forte corrente di esportazione in numerosi paesi (America del Nord, Italia, Spagna, Giappone). Si distinguono due tipi di cavalli Bretoni:

- **Tiro Bretone:** pesante e pasciuto, peso medio 900÷950 kg, altezza 157÷160 cm; cavallo forte muscoloso, massiccio, tarchiato e basso;



Cavallo Bretone: mantello sauro ciliegia.

- **Postier Breton:** andatura brillante, molto ≈ al Tiro ma un po' più leggero (700÷900 kg). Molto allevato in Bretagna e in altri paesi. Dotato di una buona andatura e di una notevole docilità, il Bretone è un cavallo ideale per il tiro da svago, per la competizione o il turismo da tiro.



Cavallo **Postier Breton** (mantello *Chocolate Flax*).

Caratteri morfologici

Tipo: brachimorfo.

Mantello: in genere sauro, ubero, raramente baio o roano. La testa è ben quadrata, di medio volume; la fronte larga, il frontale diritto, talvolta camuso, le narici aperte, l'occhio vivo, le orecchie piccole; l'incollatura è forte, leggermente arcata, un po' corta; il **garrese** è forte, piuttosto **corto**, la groppa larga e doppia, i fianchi arrotondati; la spalla è un po' lunga, le cosce e gli avambracci molto muscolosi, gli stinchi corti e secchi.

Altezza media al garrese: 158 cm.

Peso: Tiro Bretone (900÷950 kg); Postier Breton (700÷900 kg).

Temperamento energico e attivo.

Percheron

Cavallo francese da tiro pesante rapido, di cui esistono due varietà: il Piccolo e il Grande. Originario del distretto delle Perche, sembra derivi da antichissimi cavalli autoctoni, anche se ha avuto un notevole apporto di sangue arabo fin dall'VIII secolo (più tardi anche di sangue spagnolo).

Il Percheron si adatta facilmente a diverse condizioni climatiche. Robusto e infaticabile. Praticamente scomparsa la varietà piccola.



Caratteri morfologici

Tipo: brachimorfo.

Il colore del mantello è prevalentemente pomellato, oppure morello, ma la società francese della razza accetta anche i meno frequenti baio, sauro e roano.

Testa: fine con fronte ampia e squadrata, profilo diritto e sottile, orecchie lunghe, occhi vigili e prominenti; il naso è piatto, con narici molto ampie e aperte.

Il corpo è ampio, con torace molto profondo; gli arti sono muscolosi e dotati di robuste articolazioni.

Altezza al garrese:

- 150÷165 cm nel Piccolo

- 165÷180 cm nel Grande

Peso:

- 600÷800 kg nel Piccolo

- 800÷1.000 kg nel Grande
Indole tranquilla, docile ed energica.

Haflinger



Il Cavallo Haflinger ha avuto origine in **Alto Adige (Südtirol)**. La tradizione vuole che fino dal Medioevo nella zona vicino alla località di Hafling, esistesse un tipo di cavallo da montagna non molto alto, abbastanza robusto e discendente da un famoso allevamento di cavalli importati dal Regno dei Borgognoni e di cui l'imperatore Lodovico IV fece dono nel 1342 al figlio Lodovico, Margravio di Brandeburgo, in occasione delle sue nozze con Margherita Maultasch, Principessa del Tirolo. La popolazione autoctona di equini tradizionalmente veniva allevata nella regione per trasportare le merci attraverso le Alpi sfruttando i valichi e i percorsi lungo le vallate dell'Adige e dell'Inn. La popolazione equina nell'Alto Adige, nel corso dei secoli, ha subito molti influssi, soprattutto grazie all'importazione di soggetti dall'Oriente, dove si recavano per scopi commerciali i signori proprietari dei numerosi castelli che ancora oggi si possono ammirare disseminati sul territorio alpino.

Dal nome di Hafling, paese vicino a Merano, ha preso nome la Razza: il Cavallo di Hafling, o Haflinger, ha da sempre indicato il cavallo da montagna allevato in quelle zone, da lavoro e non molto pesante. Il nome Avelignese, invece, non è che la diretta conseguenza dell'italianizzazione del nome Hafling che veniva indicato con il nome di Aveligna o Avelengo. All'inizio del XIX secolo con lo svilupparsi delle vie di comunicazione, l'originario cavallo da soma non era abbastanza robusto per il tiro e quindi venne frequentemente incrociato con soggetti pesanti fino a quando, nel 1873, il Ministero della Guerra dell'Impero Austro-ungarico, preoccupato

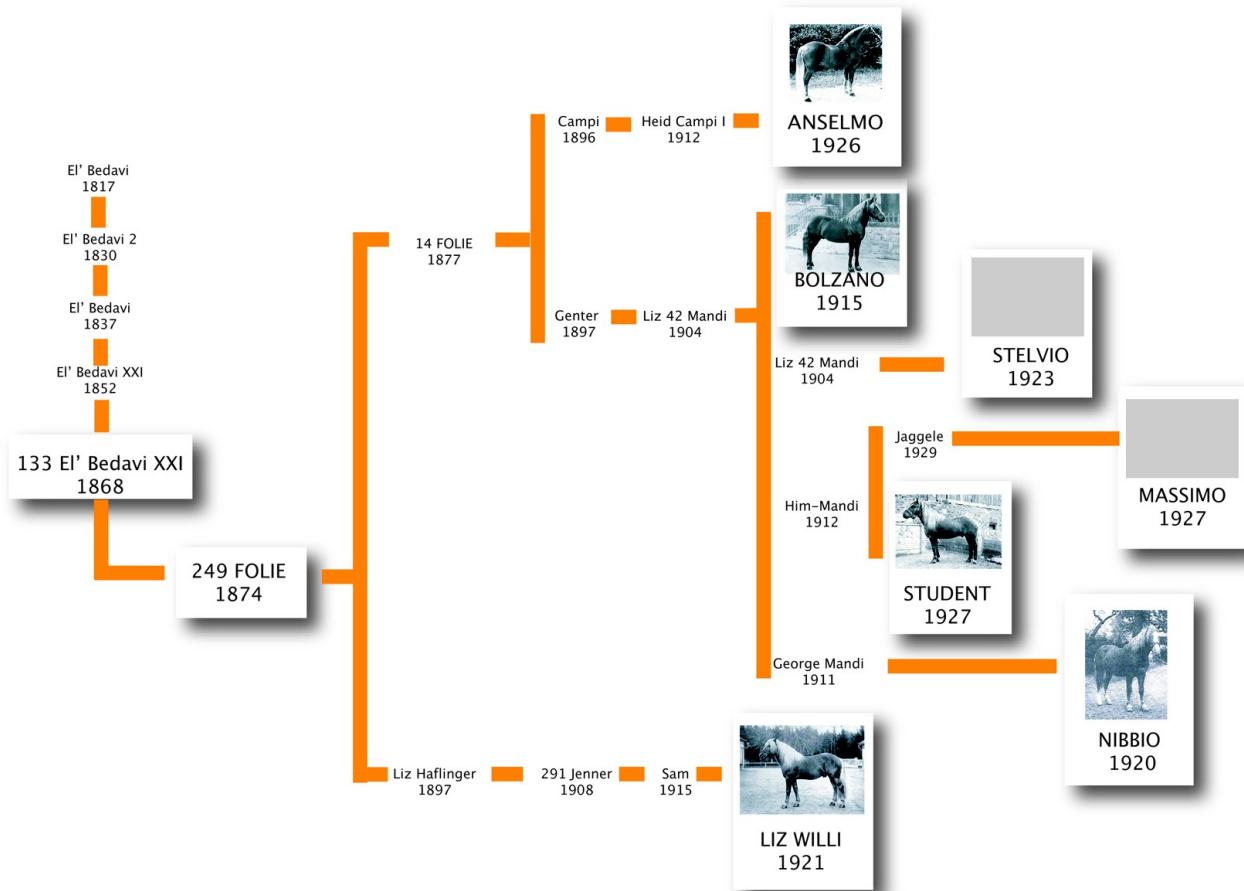
dell'appesantirsi della Razza che rischiava di diventare inadatta agli scopi militari introdusse nel territorio Altoatesino lo stallone orientale El Bedavi XXII (matricola 133), nato nel 1868 e appartenente al Parco Stalloni di Radautz (Bucovina). El Bedavi XXII era diretto discendente dell'**arabo** puro El Bedavi I, nato nel 1837 e proveniente dal Parco Stalloni di Bâbolna (Ungheria), appartenente al ceppo di El' Bedu. Dall'accoppiamento di El Bedavi XXII con una fattrice locale appartenente a Josef Folie di Sluderno in Val Venosta, nacque nel 1874 il bellissimo puledro Folie.

Folie (matricola 249) aveva il **mantello sauro con la riga mulina** ereditata dalla madre e che ha trasmesso a buona parte dei suoi discendenti; in lui la forza e le caratteristiche di cavallo di montagna tipiche degli Haflinger si erano sposate con la grazia e l'eleganza orientale pervenute dal padre. Lo stallone Folie venne utilizzato dal 1878 nella stazione di monta di Laas (Lasa), tenuta dall'Allevatore Rochus Eberhöfer, dove funzionò per ben 19 anni. Con Folie nasce la moderna Razza Haflinger ed ha inizio la storia della selezione nel nostro Cavallo. Fu così che il Governo austriaco, convinto della bellezza delle caratteristiche di Folie, acquistò tutti i puledri che ne conservavano le caratteristiche. Dopo venti anni di lavoro dei primi stalloni discendenti da Folie, il Cavallo Haflinger era stato salvato dalla trasformazione in cavallo pesante ed anzi si presentava come un cavallo adatto alla cavalcatura. Ancora oggi, due volte l'anno, ogni Lunedì di Pasqua e nel mese di Ottobre, all'Ippodromo di Merano sono di scena gli Haflinger montati da fantini che tradizionalmente indossano i costumi delle zone di provenienza. Nel 1897 una apposita commissione sollecitata dal Conte sudtirolese Friedrich Hartig, militare e convinto sostenitore della Razza, iscrisse 220 fattrici ad un primo Registro riproduttivo degli Haflinger; sempre grazie alle pressioni di Hartig, il 2 Maggio 1898 il Ministero dell'Agricoltura austriaco concesse con Decreto il riconoscimento ufficiale della Razza Haflinger. Dalla 1899 la politica governativa austriaca incoraggiò l'allevamento di Haflinger soprattutto concedendo contributi ai proprietari delle migliori fattrici accoppiate con buoni stalloni, acquistando annualmente puledri per la rimonta del Parco Stalloni statale, affidando a privati le stazioni di monta con stalloni statali, incoraggiando gli allevatori di stalloni privati, mettendo a disposizione dei puledri una malga di gestione pubblica e organizzando mostre con ricchi premi. A partire dal 1904 il registro genealogico venne aggiornato dalla Società del Cavallo Haflinger di Mölten, mentre le fecondazioni effettuate dagli stalloni venivano registrate a cura del Deposito Stalloni di Stadl Lampach in Austria. Per la prima volta tutti i soggetti Haflinger vennero marchiati a fuoco. La Prima Guerra Mondiale, durante la quale gli Haflinger vennero utilizzati dall'esercito austriaco, si concluse con il Trattato di Saint Germain con il quale l'Alto Adige veniva annesso all'Italia. Forse in un primo tempo le autorità italiane non capirono l'importanza di questo allevamento equino e le gravi difficoltà derivanti dal nuovo assetto

politico: il grave paradosso era dovuto al fatto che quasi tutti gli stalloni si trovavano nel Deposito austriaco, mentre la gran parte delle fattrici Haflinger erano di proprietà di Allevatori altoatesini. Nel pericolo della dispersione del patrimonio zootecnico, ben presto (1927) l'Austria acquistò fattrici da allevatori sudtirolese mentre in Alto Adige si doveva ricostruire il Parco Stalloni.

Erano tempi difficili: gli Haflinger erano calati di quantità e di qualità a causa degli eventi bellici e per gli Allevatori erano cessati i contributi concessi dal Governo austriaco. Grandi furono i meriti anche in questo frangente del Conte Hartig che coinvolse nella sua impresa il nuovo Veterinario Provinciale, l'italiano Pietro De Paoli: nel Gennaio 1921 venne insediata la Commissione Ippica Provinciale Straordinaria che impostò l'allevamento degli Haflinger con tutti gli incentivi anteguerra; nell'autunno del 1922 venne organizzata la prima esposizione dei riproduttori che riscosse un notevole successo di pubblico e di mercato. Intanto la fama degli Haflinger si diffondeva in tutta Italia, e nel 1924, visti i successi ottenuti, la Commissione Ippica Provinciale venne trasformata da straordinaria ad ordinaria; a Merano veniva fondata la Società di Incoraggiamento del Cavallo Avelignese (S.I.C.A.M), con più di 500 soci. Il De Paoli intanto si impegnava anche sul piano personale dando alle stampe nel 1923 una bellissima monografia sulla Razza, ripubblicata a più riprese. A Bolzano dirigeva un ufficio informazioni e propaganda avente come principale scopo la vendita di soggetti nel resto del Paese; intanto fece appassionare al biondo Haflinger eminenti personalità del modo politico ed economico: anche la Famiglia Reale acquistò Haflinger per la caccia, mentre il Principe ereditario Umberto di Savoia fu illustre ospite alle corse al galoppo del 28 Aprile 1923. L'opera del De Paoli si concretizzava anche nel fare partecipare esemplari della Razza alle esposizioni agricole di Milano e di Torino. Sul piano della selezione a lui va il grande merito di avere eliminato gli incroci con il pesante Cavallo Norico, divieto che l'Amministrazione austriaca non era riuscita a mettere in pratica. Nel 1929 la Commissione Ippica Provinciale analizzò circa 1.000 fattrici Haflinger e scelse le migliori: 330 cavalle vennero registrate ed iscritte al primo Libro Genealogico che nel 1931 venne pubblicato a cura del Regio Deposito Stalloni di Ferrara (nella cui giurisdizione ricadeva l'Alto Adige), con il titolo "Libro delle Origini della Razza Avelignese in Italia": si tratta di un libro "chiuso", nel quale si individuano i migliori soggetti dai quali devono discendere tutti gli Haflinger. Nel libro vengono anche elencati 40 stalloni: 18 di proprietà statale, 17 di proprietà privata di Allevatori altoatesini, 4 di proprietà austriaca ed 1 appartenente al Governo albanese. Nella prima metà del '900 gli Haflinger si diffusero ben presto in tutte le regioni italiane e la selezione veniva curata dai Depositi Stalloni (successivamente trasformati in Istituti di Incremento Ippico). Nella provincia di Trento gli Haflinger venivano usati per i lavori agricoli, specialmente a quelli legati alla viticoltura. Nel 1931 vennero impiegati per la

prima volta riproduttori Haflinger dall'Istituto di Santa Maria Capua Vetere nella stazione di Piano del Conte (Potenza), diffondendo la Razza in quella provincia che subì un nuovo impulso nel 1952 con l'iacquisto di un buon numero di fattrici; lo stesso istituto ha contribuito alla creazione del famoso nucleo di selezione di San Marco dei Cavoti (Benevento). Dal 1932 stalloni Haflinger cominciarono a funzionare in Lombardia, mentre dal secondo dopoguerra si insediarono nuovi Allevamenti in Toscana. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, durante l'occupazione tedesca, l'Allevamento venne curato dal nordtirolese Karl Thurner, al quale si deve l'individuazione delle tradizionali "linee di sangue": la creazione di queste sette linee (A, B, M, N, S, ST e W), funzionale per la selezione del tempo, venne effettuata cercando di individuare gruppi di stalloni discendenti dai capostipiti (Anselmo, Bolzano, Massimo, Nibbio, Stelvio, Student e Willi - tutti discendenti da Folie) e che trasmettevano inequivocabilmente certe caratteristiche; la determinazione delle Linee di sangue aveva lo scopo di evitare il problema della consanguineità e di aiutare gli Allevatori nella scelta degli stalloni con cui accoppiare le proprie fattrici.



Naturalmente con il passare del tempo e con l'allargarsi delle genealogie queste caratteristiche si sono modificate e l'uniformità all'interno delle linee è venuta sempre meno, ma ancora oggi tradizionalmente gli Allevatori

identificano i propri cavalli con le linee di sangue, come se si trattasse di un cognome. Durante la Seconda Guerra Mondiale però, l'Allevamento dell'Haflinger subì un duro colpo soprattutto a causa della **sottrazione dei migliori soggetti da parte dell'esercito tedesco**. Nel secondo dopoguerra la selezione venne ripresa dagli Istituti di Incremento Ippico mentre le cooperative di Allevatori altoatesini costituirono nel 1953 la Federazione Provinciale degli Allevatori di Cavalli di Razza Avelignese dell'Alto Adige, che fino dalla sua nascita si preoccupò di promuovere la Razza e organizzare gli Allevatori nella zona d'origine. Il 20 Dicembre 1971 si riunirono le Associazioni Provinciali Allevatori di Arezzo, Firenze, Grosseto, Pisa, Pistoia, Rieti e la Federazione Provinciale degli Allevatori di Cavalli di Razza Avelignese dell'Alto Adige, per costituire **l'Associazione Nazionale Allevatori Cavalli di razza Avelignese**, denominazione modificata nel 2000 con quella attuale Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo di Razza Haflinger - Italia, alla quale è stato ufficialmente affidata la gestione del Libro Genealogico a partire dal 1977. Già dal 1973 il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha emanato il primo Regolamento di Libro Genealogico, fissando gli **standard di Razza** e i requisiti per l'iscrizione dei riproduttori al Libro; questo ha subito varie modifiche fino all'emanazione dell'attuale **DISCIPLINARE DI LIBRO GENEALOGICO**.

FATTRICI			
	NOME e data dell'ultimo salto	Età	Genealogia Coperta da
1. ROMANELLA 28 aprile	s. 18	El Greco Barbara Burr.	Shantung
2. ASTOLFINA 23 marzo	s. 16	Niccolò dell'Ar. Asperlinga	Tenerani
3. TREVISANA 26 febb.	b. 16	Niccolò dell'Ar. Tofanella	Neckar
4. TIEPOLETTA 13 marzo	b. 15	Niccolò dell'Ar. Tempesta	Saint Crespin
5. ROSALBA BERNINI 13 giugno	b. 13	Niccolò dell'Ar. Romanella	Crepello
6. VENUSTA 30 maggio	b. 13	Niccolò dell'Ar. Windsor Park	Hornbeam
7. MARIEBELLE 19 maggio	s. 13	Mieuxè Myrtle Green	Botticelli

FATTRICI - SEGUITO			
	NOME e data dell'ultimo salto	Età	Genealogia Coperta da
8. HOPEFUL DUCHESS	s. 13 21 febb.	Hyperion Fair Dame	Nimbus
9. LOCH CLAIR	b. 13 5 maggio	Owen Tudor Flowerdale	Tissot
10. ALLEGRA	s. 12 9 maggio	Traghetto Asperlinga	Silnet
11. LA CLEMENTINA	b. 11 19 febb.	Watling Street Lady of Shalott	Phil Drake
12. NERITA	b. 11 8 giugno	Tenerani Nervesa	Ocarina
13. GIAMBELLINA	s. 10 16 giugno	Precipitation Girulda	Tissot
14. LAMBERTINA	s. 9 17 giugno	Chamossaire Ansöll	Tissot

Lo **standard della razza** si può definire come segue:

Conformazione

Tipico cavallo mesomorfo di aspetto distinto, di forme armoniche, solide, corrette; giusto equilibrio tra tutti gli apparati organici. Temperamento docile

ma sufficientemente energico con buona disposizione all'attività dinamica con equilibrio tra velocità dell'andatura e potenza dello sforzo

Mantello

Sauro nelle sue varie gradazioni, preferibilmente dorato; ciuffo, criniera e coda con crini abbondanti, sottili, lisci e preferibilmente chiari. Arti preferibilmente senza balzane.

Testa

Piuttosto leggera, asciutta, ben attaccata, molto espressiva; leggera depressione al limite aborale della regione nasale; narici grandi e mobili; canale inframascellare ben aperto, asciutto; orecchie non lunghe, mobili, ben attaccate, occhi vivaci, espressivi, con arcate orbitarie ben disegnate.

Collo

Piramidale non eccessivamente voluminoso di adeguata lunghezza, di direzione intermedia (45 gradi) con attacco leggero alla testa ed armonicamente unito al tronco.

Garrese

Evidente, asciutto prolungato verso il dorso.

Lombi

Larghi, brevi, muscolosi e ben attaccati alla groppa.

Groppa

Lunga, ampia, muscolosa, mediamente inclinata.

Coda

Ben attaccata e fornita di abbondanti crini.

Petto

Ampio con masse muscolari ben evidenti

visto

Spalla
Lunga, ben inclinata, muscolosa e aderente al tronco

Engel Torace

L'arco alto, profondo, provvisto di costole arcuate lun

Largo, Ventre

Ben conformato e sostenuto

Bon et Coscia

Muscolosa anche verso la rete

Muscolosa anche verso la regione delle gambe.
Piede

Riende ben conformato con zecchele sano

Fleue
piamo

pigmentato.
Arti

Part

articolazioni ampie e nette, avambraccio forte e muscoloso con garetto robusto, asciutto, netto e ben diretto; stinchi brevi ed asciutti con tendini ben distaccati, pastoie robuste e ben dirette; appiombi regolari.

Andature

Regolari, energiche, elastiche con passo ampio e mediamente rilevato; gli arti muovono con oscillazioni regolari con forte spinta propulsiva del treno posteriore.

DATI BIOMETRICI AD ALMENO 30 MESI

Misure in cm

Maschi	min.	massime
altezza al garrese	137	dal 02/93 aperta
circonferenza toracica	165	---
stinco	18	22

Femmine	min.	massime
altezza al garrese	137	dal 02/93 aperta
circonferenza toracica	155	---
stinco	17	21

Non sono ammessi soggetti che presentano i seguenti difetti: costituzione eccessivamente linfatica; tronco disarmonico; testa grossolana e pesante con orecchie lunghe e cadenti; occhi piccoli con arcate orbitali pesanti; diametri trasversi deficienti; costato piatto; appiombi eccessivamente difettosi; eccessiva estensione delle balzane, (una balzana altissima calzata, due balzane alto calzate; tre balzane medio calzate, quattro balzane) e soverchia ampiezza delle macchie alla testa; occhio gazzuolo; macchie bianche e rabicanature eccessivamente diffuse; evidente presenza di crini neri alla criniera ed alla coda.



A partire dagli anni '80 la selezione ha subito una radicale revisione dettata dalla necessità di rivederne gli obiettivi per il moderno utilizzo di **cavallo da diporto e da turismo equestre**. A questo scopo nel 1991 la Commissione Tecnica Centrale dell'Associazione ha decretato una revisione generale del Parco Stalloni per la scelta dei migliori stalloni da mantenere in riproduzione; la revisione del Parco Stalloni, scelta innovativa coraggiosa e non priva di

resistenze, si è rivelata punto di partenza indispensabile per la riqualificazione della Razza. L'introduzione di moderni strumenti di selezione (Scheda lineare, indici genetici) ha dato risultati insperati nel giro di pochi anni: il volto dell'Haflinger italiano è cambiato con un notevole miglioramento della morfologia mantenedo la tipicità della Razza da sempre riscontrabile nel Paese d'Origine. Attualmente l'Haflinger è diffuso in tutte le regioni del nostro Paese affermandosi come una delle Razze italiane con la maggiore consistenza numerica.

Merens (o Ariège)

Origini e attitudini

Razza francese, di origini remote, con probabile apporto di sangue orientale. Proviene dalla regione dell'Ariège (Pirenei), dove nel 1908 iniziò la selezione. Lo *Stud Book* è stato istituito nel 1948; in passato è stato utilizzato in miniera per il trasporto dei minerali.

Oggi viene impiegato nel turismo equestre nelle zone montane.

Standard di razza

- 1) AREA DI ORIGINE: Ariège, Pirenei Francesi.
- 2) AREA DIFFUSIONE IN ITALIA: Valli alpine del cuneese e nord-ovest dell'Italia.
- 3) ATTITUDINE: lavoro (soma e tiro leggero), equitazione di campagna, trekking, attacchi.



4) CARATTERI TIPICI:

- a) mantello: **nero zaino** (sono ammesse leggere rubicanature ai fianchi e

tracce di balzane o piccola stella)

b) conformazione:

- Testa: espressiva e distinta con fronte piatta e larga e profilo dritto o leggermente camuso; orecchie abbastanza corte; occhi vivaci e dall'espressione dolce;
- Incollatura: di media lunghezza, ben orientata e con attaccatura della testa non pesante
- Spalla: di media lunghezza e abbastanza inclinata;
- Garrese: abbastanza pronunciato, muscoloso e prolungato;
- Dorso: largo e ben sostenuto;
- Lombi: ben attaccati, larghi e muscolosi;
- Groppa: larga, mediamente lunga e ben inclinata;
- Petto: ben aperto;
- Torace: ampio e profondo;
- Arti: forti e robusti; stinchi abbastanza brevi; avambraccio ben muscolato; coscia ben discesa
- Articolazioni: solide ed evidenti
- Appiombi: regolari e corretti;
- Piede: abbastanza largo, zoccoli neri e duri.

c) temperamento: docile ma di buona vivacità, equilibrato, coraggioso.

d) altre caratteristiche: rustico e frugale, adatto all'allevamento semi-brado; veloce nell'apprendimento e facile all'addestramento.

4) DATI BIOMETRICI (espressi in cm.):

Altezza al garrese:

- Maschi 148÷154 cm
- Femmine 145÷150 cm

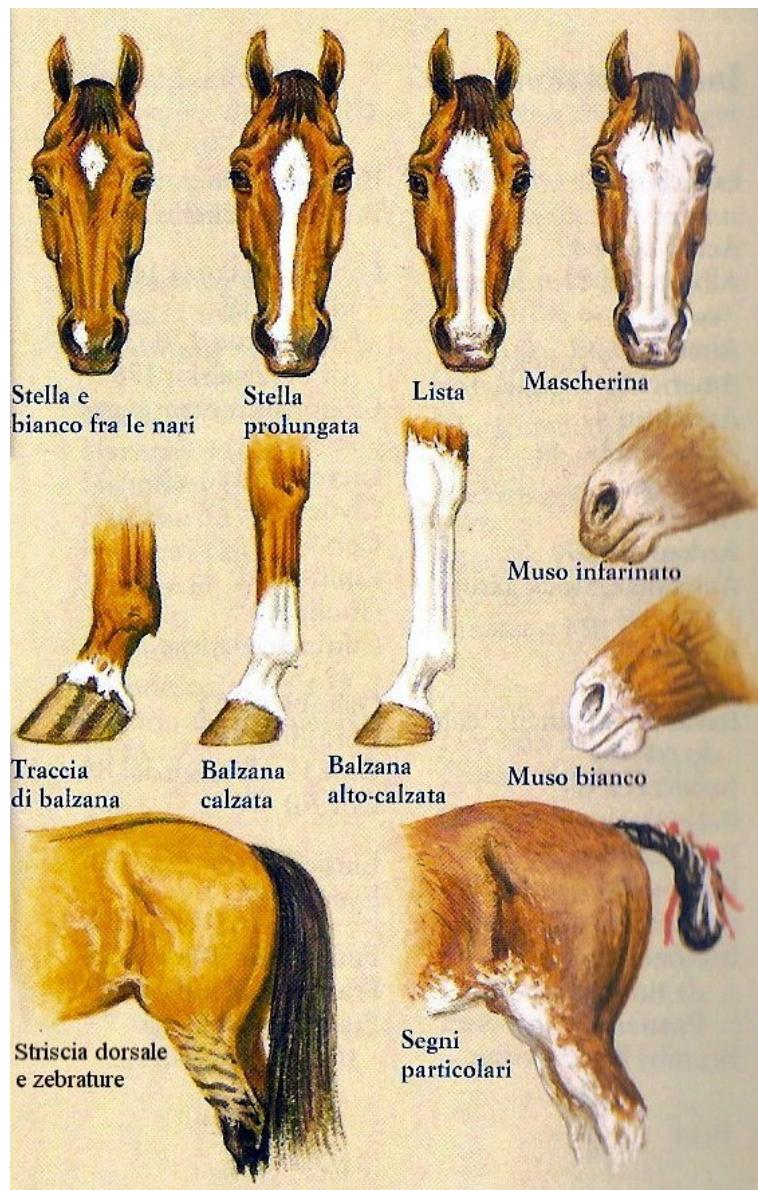
5) DIFETTI CHE COMPORTANO L'ESCLUSIONE DAL REGISTRO ANAGRAFICO:

- Mantello: diverso da morello e presenza di eccessive tracce di bianco;
- Taglia: marcatamente diversa dallo standard.

MANTELLI



MARCATURE



DISEGNI FACCIALI

